

PAOLO CHIESA

GALVANO FIAMMA E GIOVANNI DA CARIGNANO.
UNA NUOVA FONTE SULL'AMBASCERIA ETIOPICA
A CLEMENTE V E SULLA SPEDIZIONE OCEANICA
DEI FRATELLI VIVALDI

Nella *Cronica generalis sive universalis* del domenicano milanese Galvano Fiamma († 1345 ca.) è compresa una sezione chiamata *Ystoria Ethiopie*¹, in cui sono riferite varie notizie su questa regione. Esse sono in gran parte ricavate, a quanto viene dichiarato, da un *Tractatus de mappa Ianuensi quam composuit sacerdos Sancti Marci de Ianua*. Tale opera corrisponde con tutta evidenza al *Tractatus* scritto da un *sacerdos Genuensis Sancti Marci prepositus* di cui parla l'agostiniano bergamasco Giacomo Filippo Foresti nel suo *Supplementum cronicarum* (pubblicato per la prima volta nel 1483): il *sacerdos* in questione è stato da tempo identificato con Giovanni da Carignano, che officiò la chiesa genovese di San Marco in Molo fra il 1291 e il 1330 e fu autore di una celebre mappa dell'Europa, del Mediterraneo e delle regioni limitrofe. Quella del Foresti era finora l'unica notizia disponibile su questo *Tractatus*; la ben più ampia e cronologicamente più antica citazione di Galvano permette ora di comprendere meglio la natura dell'opera, e si rivela preziosa fonte su due suggestivi e misteriosi episodi risalenti agli anni fra il 1290 e il 1315: la spedizione oceanica genovese guidata dai fratelli Vivaldi, e l'ambasceria etiopica diretta a papa Clemente V.

1. Regolarizziamo in questo modo la grafia, che oscilla nel manoscritto fra *Ethiopia* e l'ipercorrettivo *Ethyopia*; questa seconda forma è mantenuta solo quando si cita esplicitamente il tratto di testo in cui appare.

«Itineraria» 17 (2018), pp. 63-108.

(ISSN 1594-1019 - ISBN 978-88-9450-896-6 © SISMEL - Edizioni del Galluzzo 2018)

1. *La sezione etiopica della Cronica universalis di Galvano Fiamma*

Galvano Fiamma è noto soprattutto per la sua vasta produzione storiografica²; la *Cronica universalis* è una delle sue ultime opere, e fra tutte è quella di più ampio ed ambizioso progetto. L'intento, dichiarato nel prologo, era quello di trattare nello spazio di una quindicina di libri tutta la storia dell'uomo, a partire dalla Creazione fino all'epoca dell'autore; la narrazione abbandonava la dimensione locale di Milano, cui Fiamma aveva riservato altre sue cronache precedenti, e si proiettava nello spazio geografico mondiale³. Ma con ogni probabilità l'opera rimase incompiuta: l'ultima notizia in essa contenuta riguarda l'epoca del re biblico Ioas (*IV Re*, 11-12), e nulla fa supporre che parti successive siano mai esistite. Il testo è inedito, eccezion fatta per le ampie sezioni introduttive e per la *tabula* dei capitoli⁴; esso è conosciuto da un unico manoscritto, oggi in una collezione privata⁵, esemplato alla fine del XIV sec. o nei primi anni

2. Su Galvano e la sua attività letteraria cfr. P. Tomea, *Per Galvano Fiamma*, in «Italia medioevale e umanistica», 39 (1996), pp. 77-120; S. A. Céngarle Parisi, *Introduzione*, in *La Cronaca stravagante di Galvano Fiamma*, a cura di S. A. Céngarle Parisi - M. David, Milano, Casa del Manzoni, 2013, pp. 1-196; P. Chiesa, *Galvano Fiamma fra storiografia e letteratura*, in *Courts and Courtly Cultures in Early Modern Europe. Models and Languages*, Roma, Viella, 2016, pp. 77-92.

3. Sulla *Cronica universalis* cfr. P. Chiesa, «*Ystorie Bible omnium sunt cronicarum fundamenta fortissima*». La «*Cronica universalis*» di Galvano Fiamma (ms. New York, collezione privata), in «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo*», 118 (2016), pp. 179-216. Per la posizione dell'opera all'interno della produzione del Fiamma cfr. anche Id., «*Summa cronicarum*». Un'opera incompiuta e perduta di Galvano Fiamma, in «*Filologia mediolatina*», 24 (2017), pp. 305-21.

4. Pubblicate da Chiesa, «*Ystorie Bible*» cit., pp. 194-216. Alla trascrizione e all'analisi delle fonti della *Cronica universalis*, in prospettiva di un'edizione critica, lavora un'équipe di laureandi magistrali del Dipartimento di Studi Letterari Filologici e Linguistici dell'Università di Milano, all'interno di un progetto didattico coordinato da chi scrive; il contenuto di questo articolo costituisce un primo prodotto di tale progetto.

5. Ho potuto visionare e fotografare il manoscritto nel marzo 2015, grazie alla cortesia e disponibilità del suo attuale proprietario e per gli uffici del suo depositario, che entrambi ringrazio; così come ringrazio Sante Ambrogio Céngarle Parisi, che mi ha fornito le indicazioni necessarie per entrare in contatto con loro. Sulle vicende del manoscritto e i suoi rapporti con altri codici milanesi della prima età moderna cfr. Céngarle Parisi, *Gli estratti in due codici milanesi della «Cronaca Bianchiniana» di Galvano Fiamma*, in *Miscellanea Ambrosiana*, III, Milano-Roma, Veneranda Biblioteca Ambrosiana - Bulzoni, 2015, pp. 267-86, e Id., *Introduzione* cit., pp. 71-2, 131-8.

del successivo da un copista di nome Pietro Ghioldi, che trascrisse anche altre opere storiografiche del Fiamma in codici di notevole impegno librario, costituendone una sorta di edizione che potrebbe aver avuto finalità politiche⁶. Il copista Ghioldi attingeva con ogni probabilità agli autografi del Fiamma, ed è coscienzioso al punto da dar riscontro dello stato di conservazione del materiale precedente⁷; ferma restando, com'è naturale, la possibilità di sviste del copista, il manoscritto unico, per quanto di circa mezzo secolo posteriore all'originale, può essere considerato un testimone affidabile.

La *Cronica universalis* – o quanto meno la parte attestata – è costruita intorno all'ossatura principale della storia biblica, cui Galvano collega di continuo notizie di storia profana, di mitologia e di geografia⁸. Il terzo libro in particolare racconta i fatti della terza età del mondo, che nella ripartizione tradizionale, adottata anche dal Fiamma, comprende le vicende dall'epoca di Abramo a quella di David; al suo interno sono ospitate lunghe digressioni geografiche, che finiscono per costituire la parte proporzionalmente maggiore del libro. La più ampia di queste digressioni ha per oggetto le regioni esotiche e poco conosciute: le terre artiche, l'oriente, gli spazi atlantici. Galvano attinge le sue notizie da un lato dalla tradizione scientifica e enciclopedica (Solino, Isidoro, Vincenzo di Beauvais, Benzo di Alessandria e altri), dall'altro dalla narrativa di viaggio: per l'India e la Cina ad esempio vengono largamente utilizzati i resoconti di Marco Polo e di Odorico di Pordenone⁹, e per le isole atlantiche la *Navigatio Brendani*.

L'ultima parte della digressione di geografica esotica, immediatamente dopo il racconto del viaggio di Brendano, è dedicata all'Etiopia; essa corrisponde ai capp. 373-378 del terzo libro, e occupa i ff. 277r-279r del manoscritto. Al termine della sezione è apposta la scritta *Explicit Ystoria Ethyopie*, che conclude l'intera sezione geografica; il capitolo successivo (III 379) riprenderà l'asse principale della storia biblica, narrando i fatti del re Saul.

6. Sul Ghioldi e il suo modo di lavorare cfr. Céngarle Parisi, *Introduzione* cit., pp. 90-6; Chiesa, *Galvano Fiamma fra storiografia e letteratura* cit., pp. 83-7.

7. Céngarle Parisi, *Introduzione* cit., pp. 107-9; Chiesa, «*Ystorie Bible*» cit., p. 190.

8. Lo schema complessivo del libro appare dalla *tabula capitulorum* pubblicato Ibidem, pp. 195 e 199-216.

9. Dell'opera, scritta nel 1330, quella di Galvano è una delle testimonianze più antiche.

Ecco il testo dell'*Ystoria Ethiopie*¹⁰.

(f. 277rb) 373. *De Ethiopia christianorum et imperatore Ethiopie qui est maior nostro imperatore.*

Sicut supradictum est, secundum quod dicit Ptholomeus, sub utroque tropico, videlicet Cancrì et Capricorni, sunt due Ethiopie. Et sub tropico Cancrì circa equinoctialem Ethiopia est duplex. Una dicitur orientalis, altera dicitur occidentalis.

In utraque Ethiopia sunt Ethiopes christiani. Eorum imperator dicitur imperator Etyopum christianorum et sclavus (f. 277va) crucis Christi, et comuniter vocatur magnus imperator orientis christianorum spata; qui est christianus et est maior¹¹ dominus mundi, quia habet sub se LXXIII reges de corona, et ultra hoc habet plus quam CCC maximos barones; et sunt omnes isti reges christiani et baptizati, exceptis XII regibus qui sunt saraceni et adorant Bachometum.

Quando populi qui sunt sub regibus et principibus christianis baptizantur, statim post baptismum fit puero in fronte cum uno ferro calido unum signum, quod est signum proprium illius regis vel principis sub cuius dominio ille puer vel puella nata est. Et hoc fit ut quando sunt magni non possint fugere ad alium dominum quin cognoscatur, et tunc potest repeti et domino suo restitui.

Ex hoc manifeste concluditur quod ille imperator Ethiopum christianorum est maior quam sit imperator christianorum occidentis, quia noster imperator non habet sub se nisi XXII reges de corona qui obediunt ipsi vel ecclesie Romane. Insuper sunt alii reges christiani qui non obediunt ecclesie Romane vel imperatori Romanorum, numero octo. Ergo reges christiani, tam obediens ecclesie quam inobediens, sunt in universo XXX reges christiani. Ergo ille imperator Ethiopum habet sub se LXII¹² reges de corona christianos, plures quam imperator Romanorum habeat; et ultra hoc habet sub se XII reges sarracenos de corona.

Item est sciendum quod iste imperator continue pugnat contra sarracenos et ubique subiugat ipsos et prosternit, sed non obedit ecclesie Romane quia inter nos et ipsum sunt sarraceni qui non permittunt aliquem ex eis ad (f. 277vb) nos

10. La trascrizione si deve a Giulia Greco, impegnata nello studio di questa parte dell'opera all'interno del progetto didattico di cui alla nota 4. In attesa dell'edizione critica, che chiarirà gli usi scrittori del Fiamma in rapporto a quelli del copista Ghioldi, abbiamo aggiustato alcuni errori attribuibili allo scriba, dandone riscontro in apparato, ma abbiamo evitato di regolarizzare le grafie non classiche (in particolare quelle che riguardano raddoppiamenti e scempiamenti). Abbiamo altresì mantenuto le sottolineature presenti (in rosso) nel codice, che spesso individuano le fonti, e abbiamo indicato l'inizio delle colonne del manoscritto, per permettere un più agevole reperimento del passo.

11. maius *ms.*

12. Nel ms. il numero indicato è XLII; la correzione si rende necessaria per far tornare il conto (62 reges cristiani + 12 musulmani = 74 reges).

transire nec nos ad illos transmeare. Alia ratio qua re non veniunt ad nos est quia inter nos et ipsos non solum sunt sarraceni, imo sunt deserta maxima que in pluribus septimanis transiri non posunt, nisi homo portet secum cibum et potum super equos, tam pro se quam pro equis suis. Et illa deserta sunt plena arena subtili quasi esset farina, et quando ventus perflat in arena fiunt procelle, quasi ibi esset mare. Et si homo vel equus ibi caderet statim suffocaretur.

Hec scripta sunt in Tractatu de mappa Ianuensi quam composuit sacerdos Sancti Marchi de Ianua.

374. *De papa christianorum Ethiopie qui est maior nostro*

Est in ipsa Ethiopia christianorum non solum imperator christianus, imo similiter est ibi et papa christianissimus, satis maior et potentior quam sit papa Romanus. Quod sic patet: dicitur enim in tractatu de mapa supradicto quod illi christiani habent unum patriarcham qui dicitur Preytzan et recognoscit papam Romanum esse dominum suum; et est paratus obedire, si posset ad nos venire vel nuntios mittere, sed non potest propter causas supradictas. Iste patriarcha habet sub se CXXVII archiepiscopos christianos, et quilibet archiepiscopus habet sub se XXI episcopos; ergo sunt in universo inter archiepiscopos et episcopos MMVI^cLXVII¹³.

Ex hoc conicitur quod ille patriarcha habet episcopos sub se M et centum vel id circa plures quam habeat papa Romanus. Et hoc sic probatur, (*f. 278ra*) quia in libro qui dicitur Pontificale ecclesie Romane non inveniuntur, inter archiepiscopos et episcopos obedientes ecclesie Romane vel non obedientes, nisi VII^cLXXX vel id circa. Ex hoc manifeste concluditur quod christiani sunt plures ultra mare quam citra mare, et quod christiani sunt plures cunctis nationibus mundi, ut infra dicitur.

375. *De ritu Ethiopum christianorum*

Ecclesie istius Ethiopie in multis locis sunt cohorte ex auro purissimo. Baptizant illi sacerdotes suos parvulos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, sicut facit ecclesia Romana. Cellebrant sicut et nos, hoc excepto quia dicunt Pater Noster ante elevationem corporis Christi. Sacerdotes portant semper ad collum unum orarium plicatum; dyacones portant orarium extensum ante et retro in brachio sinistro; subdyacones semper portant manipulum in brachio sinistro. Et omnia ista faciunt ut cognoscatur¹⁴ differentia inter eos, et homines seculares faciant eis reverentiam secundum ipsorum statum et ordinem.

Habent in maxima reverentia beatam Virginem, et beatos apostolos Petrum et Paulum, et beatum Iohannem Baptistam, et beatum Paulum primum heremitam, et beatum Antonium, et abbatem Macharium, et omnes alios heremitas qui fece-

13. Nel ms. il numero indicato è *MMVFXLVII*; la correzione si rende necessaria per far tornare il conto.

14. *cognoscantur ms.*

runt penitentiam in partibus illis. Item habent in magna reverentia omnes apostolos et spetiali- (*f. 278rb*) -ter beatum Matheum, quia ipse primo predicavit Ethiopiam; item illum eunuchum regine Candacis quem beatus Philipus baptizavit, quia ipse fuit primus episcopus ipsorum.

376. *De littera quam scripsit imperator Ethiopum regi Yspanie.*

Imperator istius Ethyopie imperii, in signum quod sit christianissimus, portat vexillum album, et in medio vexilli est crux rubea, et in quolibet quadro vexilli est una stela rubea. Sigillum eius habet sic scriptum: «Magnus imperator Ethyopum orientis servus crucis Christi Yesu». In omnibus suis litteris in principio facit tres cruces rubeas et in fine littere facit alias tres cruces. Et sigillat litteras suas aurea bulla.

Ipsa enim anno domini MCCC scripsit litteras istius tenoris, quas portaverunt XXX ambaxiatores. Littera in principio habuit tres cruces rubeas, postea dicebat sic: «Fratri nostro magno regi Yspanie christianorum occidentis, imperator Ethyopum christianorum orientis sclavus crucis Yesu Christi, salutem et gaudium. Tibi scribo tamquam fratri, recognoscens quod ex uno patre Adam nati sumus et quod ex uno fonte baptismatis renati sumus. Quia ergo multipliciter fratres sumus, scilicet secundum naturam et secundum gratiam, ideo debemus alter alterius onera portare, sicut dicat apostolus Paulus, ut sic adimpleamus Christi legem. Unde nos tibi significamus quod, sicut tu es spata christianorum occidentis, ita et nos sumus spata christianorum orientis. Et quia ego extirpavi¹⁵ sarracenos de latere meo, et XII reges sarracenorum gladio subiugavi, et multos (*f. 278va*) ad Christi fidem converti et baptizari feci, et modo in pace vivo et quiete, audiens quod multas habes guerras cum sarracenis tuis, ideo tibi mitto quod consideres si per aliquam viam, per mare aut per terram, possum tibi mittere subsidium, et ego tibi prestabo magnum succursum. Bene valle in Christo». Ista littera in fine habuit tres cruces rubeas et erat sigillata aurea bulla. Rex autem Yspanie tunc temporis mortuus erat et nichil ulterius actum est. Tunc supradicti XXX ambaxiatores, invento quod rex Yspanie obierat, iverunt Avinionem ad pappam Clementem, qui ipsos docuit dicere missam Romano <more>¹⁶, videlicet dicendo Pater Noster post elevationem corporis Christi, et multas litteras rescripsit illi imperatori Ethyopie.

Postea ipsi XXX embaxiatores iverunt Romam visitare corpora apostolorum Petri et Pauli. Postea iverunt Ianuam et ibi in scriptis dimiserunt multa de factis sue contrate, et illa omnia que nunc scripta sunt hic. Postea iverunt ad sanctum Iacobum de Galitia. Inde per mare redierunt in regionem suam.

377. *Quod soldanus sarracenorum est subditus christianis Ethyopie*

Hic imperator christianus Ethyopie bellum indixit soldano sive imperatori sarracenorum et misit ei quosdam babuinos doctos archibus sagittas iacere; et dixit:

15. extripavi *ms.*

16. more *addidi.*

«Ex his babuynis tantum exercitum congregabo quod te cum toto tuo exercitu in campo superabo». Soldanus autem, nimis perterritus¹⁷, statuit ei tributum singulis annis, et inter alia promisit christianos Ethyopie sine omni (*f. 278vb*) tributo ad Christi sepulcrum libere accedere, quod usque hodie servatur. Et sic patet quod imperator sarracenorum est tributarius christianorum.

Cum autem quadam vice embaxiatores istius imperatoris ad soldanum venirent pro tributo recipiendo, et crucem Christi ante se deferri facerent, et introitu civitatis crux propter porte depressionem ingredi non posset nisi inclinaretur, embaxiatores crucem noluerunt inclinare. Unde oportuit quod porta civitatis frangeretur, et sic crux erecta intravit ad locum ubi soldanus erat. Et istud fuit signum maxime servitutis sarracenorum ad christianos Ethyopie. Omnes autem peregrini Ethyopie qui ad Christi sepulcrum vadunt portant unam crucem ferream in manu, et in fronte habent unam crucem factam cum uno ferro calido.

378. *Quod Ianuenses iverunt in Ethyopiam.*

Non solum ex ipsis ad nos pervenerunt supradicti embaxiatores, imo etiam ex nostris aliquando ad ipsos transierunt, prout ipsi XXX embaxiatores in civitate Ianuensi narraverunt. Certum est enim quod anno Domini MCCLXXXX due gallee Ianuensium, in quibus erant plus quam VI^c viri christiani et aliqui clerici <...>¹⁸; et ipsarum galearum admirati sunt dicti Ubertus de Savigono et []¹⁹. Hii transierunt per strictum Yspanie et navigantes mare Athlanticum pervenerunt ad Ethiopiam que est ultra equinoctialem. Et cum deficerent eis (*f. 279ra*) victualia, descenderunt ad terram et cuncta que inveniebant diripiebant, eo quod fame perirent; et capti fuerunt et ducti sunt ad imperatorem Ethyopie supradictum; qui audito quod essent christiani et subditi ecclesie Romane, ipsos libenter vidit et multum ipsos honoravit et posuit eos in magnis offitiis. Et numquam redierunt Ianuam, quia per mare non fuerunt ausi redire propter pericula que nullus homo posset cogitare; nec per terram potuerunt redire quia sarraceni sunt in medio, qui totis viribus prohybent quod christiani non vadant in Ethiopiam nec Ethyopes veniant ad nos, timentes ne ligam facerent contra sarracenos, quia sarraceni omnes essent mortui. Embaxiatores supradicti imperatoris Ethyopie qui fuerunt in Ianua, qui viderunt ipsos Ianuenses in Ethyopia, ista narraverunt.

Explicit ystoria Ethyopie.

L'*Ystoria Ethiopie* tratta perciò i seguenti argomenti:

1. disposizione geografica dell'Etiopia;
2. autorità dell'*imperator Ethiopie*; regni e potentati a lui sottoposti; sua adesione

17. preterritus *ms.*

18. Manca apparentemente almeno il verbo della frase.

19. Nel *ms.* è lasciato in questo punto uno spazio bianco equivalente a una ventina di caratteri.

al cristianesimo; battesimo e ‘focatura’; confronto con la potenza dell’imperatore dei Romani;

3. ragioni politiche e geografiche che rendono difficile l’adesione degli Etiopi alla fede romana (cap. 373);

4. il patriarca degli Etiopi e la sua potenza (cap. 374);

5. usanze religiose degli Etiopi (cap. 375);

6. ambasceria inviata dall’*imperator Ethiope* al *rex Yspanie*; testo della lettera recata dagli ambasciatori; loro tappe europee: Avignone, Roma, Genova, Santiago (cap. 376);

7. guerre fra l’*imperator Ethiope* e l’*imperator sarracenorum*; sottomissione del secondo; pellegrinaggi di cristiani etiopici in Terrasanta (cap. 377);

8. spedizione marittima genovese, datata al 1290, che raggiunge l’Etiopia; notizie sulla sorte della spedizione giungono a Genova attraverso gli ambasciatori etiopici (cap. 378).

2. *Il resoconto di Galvano e la notizia di Giacomo Filippo Foresti*

Alcune delle notizie riferite da Galvano nelle pagine che abbiamo trascritto si ritrovano anche nel già citato *Supplementum cronicarum* di Giacomo Filippo Foresti. In quest’opera esse sono collocate all’altezza cronologica dell’impero di Vespasiano, e costituiscono una sorta di appendice delle vicende dell’apostolo Matteo, che nella tradizione apocrifa è l’evangelizzatore dell’Etiopia. Riportiamo il passo del Foresti, molte volte pubblicato e ben noto agli studiosi dei rapporti fra Africa ed Europa nel medioevo, secondo la prima edizione del 1483²⁰.

Sacerdos quidam Genuensis sancti Martii prepositus, vir quidem egregius, tractatum edidit quem et Mappam nominavit. In quo de huius gentis conditione multa conscribens, refert presbiterum Ianum illi populo tamquam patriarcham preesse, eique centum et vigintiseptem archiepiscopatus subesse, quorum quilibet 20 episcopos habere dicit. Hi Romano more fonte baptismatis in nomine Patris et Filii et Spiritus sancti renascendos baptizant, eodemque more eucharistie sa-

20. Stampata a Venezia, presso Bernardino Benalio (GW M10969; ISTC ij00208000); il passo è ai ff. 17v-18r del libro VIII. A partire dalla seconda edizione, stampata a Brescia nel 1485 (GW M10965; ISTC ij00209000; il passo è ai ff. 153v-154r), sono presenti alcune differenze; quelle significative – per altro già osservate da C. F. Beckingham, *An Ethiopian Embassy to Europe, c. 1310*, in «Journal of Semitic Studies», 43 (1998), pp. 337-46, a p. 338 – saranno successivamente segnalate.

cramentum conficiunt, hoc solum excepto quod Pater Noster ante sacramenti elevationem decantant. Et post beatam virginem Mariam apostolos Petrum et Paulum atque Ioannem Baptistam precipuo suscipiunt honore. Alios quoque apostolos et precipue Matheum eorum precipuum doctorem magno venerantur obsequio; beatos etiam Paulum primum eremitam, Antonium abbatem, Macharium, aliosque divinos eremitas summa devotione prosequuntur. Eorum imperatorem christianissimum ferunt, cui et 74 reges et infiniti propemodum obsequuntur principes, duodecim duntaxat regibus exceptis qui Mahumethas observant leges, qui tamen imperatori in reliquis parent. Hunc sane imperatorem tempore Clementis quinti anno salutis nostre 1306 ad Hispaniarum regem legatos 30 misisse illique contra infideles auxilium protulisse constat²¹. Qui et Avinionem ad Clementem quintum pontificem maximum cum reverentia accedentes, de multis edocti litteris apostolicis ad limina apostolorum Petri et Pauli visenda Romam venerunt. Quibus invisus cum gaudio ad propria rediere. Verum Genue multis diebus navigandi tempus expectantes cum consedissent multa (ut fit) de eorum ritibus, moribus ac regionibus rogati scripto reliquerunt, que idem auctor reseravit.

Un confronto sinottico mostra che tutte le notizie riferite dal Foresti si ritrovano puntualmente, in forma non dissimile, nel resoconto del Fiamma.

FORESTI

Sacerdos quidam Genuensis sancti Martii prepositus, vir quidem egregius, tractatum edidit quem et Map-pam nominavit.

In quo de huius gentis conditione multa conscribens, refert presbiterum Ianum illi populo tamquam patriarcham presse, eique centum et vigin-tiseptem archiepiscopatus subesse, quorum quilibet 20 episcopos habere dicit.

FIAMMA

Hec scripta sunt in Tractatu de mappa Ianuensi quam composuit sacerdos Sancti Marchi de Ianua.

Iste patriarcha habet sub se CXXVII archiepiscopos christianos, et quilibet archiepiscopus habet sub se XXI episcopos.

21. Nell'edizione del *Supplementum cronicarum* del 1485 il verbo *constat* è sostituito con *predictus Ianuensis scribit*. La modifica, certo da attribuire al Foresti, mirerà ad assegnare a Giovanni la responsabilità della notizia; o forse (come ritiene A. Kurt, *The search for Prester John, a projected crusade and the eroding prestige of Ethiopian kings, c. 1200 - c. 1540*, in «Journal of Medieval History», 39/3, 2013, pp. 297-320, alle pp. 308-9) ad attribuire maggior peso alla fonte.

Hi Romano more fonte baptismatis in nomine Patris et Filii et Spiritus sancti renascendos baptizant, eodemque more eucharistie sacramentum conficiunt, hoc solum excepto quod Pater Noster ante sacramenti elevationem decantant.

Et post beatam virginem Mariam apostolos Petrum et Paulum atque Ioannem Baptistam precipuo suscipiunt honore. Alios quoque apostolos et precipue Matheum eorum precipuum doctorem magno venerantur obsequio; beatos etiam Paulum primum eremitam, Antonium abbatem, Macharium, aliosque divinos eremitas summa devotione prosequuntur.

Eorum imperatorem christianissimum ferunt, cui et 74 reges et infiniti propemodum obsequuntur principes, duodecim duntaxat regibus exceptis qui Mahumetheas observant leges, qui tamen imperatori in reliquis parent.

Hunc sane imperatorem tempore Clementis quinti anno salutis nostre 1306 ad Hispaniarum regem legatos 30 misisse illique contra infideles auxilium protulisse constat.

Qui et Avinionem ad Clementem quintum pontificem maximum cum reverentia accedentes, de multis edocti litteris apostolicis ad limina apostolorum Petri et Pauli visenda Romam venerunt. Quibus invis cum gaudio ad propria rediere. Verum Genue multis diebus navigandi tempus expectan-

Baptizant illi sacerdotes suos parvulos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, sicut facit ecclesia Romana. Cellebrant sicut et nos, hoc excepto quia dicunt Pater Noster ante elevationem corporis Christi.

Habent in maxima reverentia beatam Virginem, et beatos apostolos Petrum et Paulum, et beatum Iohannem Baptistam, et beatum Paulum primum heremitam, et beatum Antonium, et abbatem Macharium, et omnes alios heremitas qui fecerunt penitentiam in partibus illis. Item habent in magna reverentia omnes apostolos et spetialiter beatum Matheum, quia ipse primo predicavit Ethiopiam.

Imperator... est christianus et est maior dominus mundi. Quia habet sub se LXXIII reges de corona. Et ultra hoc habet plus quam CCC maximos barones et sunt omnes isti reges christiani et baptizati, exceptis XII regibus qui sunt saraceni et adorant Bachometum.

Ipse enim anno domini MCCC scripsit litteras istius tenoris, quas portaverunt XXX ambaxiatores. *[segue il testo della lettera]*.

Iverunt Avinionem ad pappam Clementem, qui ipsos docuit dicere missam Romano <more>, videlicet dicendo Pater Noster post elevationem corporis Christi, et multas litteras rescripsit illi imperatori Ethiopie. Postea ipsi XXX embaxiatores iverunt Romam visitare corpora apostolorum

tes cum consedisent multa (ut fit) de eorum ritibus, moribus ac regionibus rogati scripto reliquerunt, que idem auctor reseravit.

Petri et Pauli. Postea iverunt Ianuam et ibi in scriptis dimiserunt multa de factis sue contrate, et illa omnia que nunc scripta sunt hic. Postea iverunt ad sanctum Iacobum de Galitia. Inde per mare redierunt in regionem suam.

Le scarse differenze fra i due testi possono essere ricondotte a semplici adattamenti o chiarificazioni da parte dell'agostiniano bergamasco. Così sarà per il nome del patriarca, dove il *presbiter Ianus* del Foresti potrebbe essere null'altro che una regolarizzazione del *Preytzan* di cui parla il Fiamma; per l'adozione, da parte del Foresti, della più generica ma più elegante formula *infiniti principes* in luogo del *plus quam CCC barones* del Fiamma, riferito ai potentati che obbediscono all'*imperator Ethiopie*; per il completamento, da parte del Foresti, del nome di papa Clemente con il numerale *quintus*. L'espressione *de multis edocti litteris apostolicis* che si legge nell'incunabolo del 1483 sembra una sintesi malfatta²² della frase riportata dal Fiamma (*docuit... multas litteras rescripsit*). Le circostanze in cui, secondo il Foresti, le notizie etiopiche sarebbero state scritte a Genova – la lunga attesa prima di salpare, la richiesta di notizie da parte dei Genovesi, la stesura di uno scritto, la sua traduzione (così sarà da intendere *reseravit*) da parte di Giovanni – hanno l'aria di essere un'amplificazione interpretativa di quanto riferisce il Fiamma. Tutte le informazioni date dal Foresti, perciò, sono già presenti nella *Cronica universalis* di Galvano, che offre però una quantità di notizie in più.

Nessun elemento testuale o contenutistico permette di escludere che il Foresti derivi le sue informazioni dal Fiamma, come sarebbe invece se il primo presentasse qualche notizia autonoma o 'migliore' rispetto al resoconto del secondo. Le uniche differenze significative fra i dati offerti dai due testi riguardano: 1) il titolo dell'opera (*Tractatus de mappa Ianuensis* per il Fiamma, *Tractatus, qui et Mappa* per il Foresti); 2) il numero dei vescovi sottoposti al patriarca (21 per il Fiamma, 20 per il Foresti); 3) l'anno di arrivo dell'ambasceria etiopica (il 1300 per il Fiamma, il 1306 per il Foresti).

22. Nell'edizione del 1485 il passo diventa un più comprensibile *de multis edocti, cum multis muneribus et litteris apostolicis...*

Per quanto riguarda il titolo, quello fornito dal Foresti è decisamente impreciso, come vedremo più avanti, e dimostra che egli non comprendeva la natura subordinata del *Tractatus* alla *mappa* (se pure di questa conosceva l'esistenza): la differenza si deve perciò a una banalizzazione del Foresti, avvezzo a titoli come *Mappa mundi*²³. Per quanto riguarda il numero dei vescovi, la cifra di 20 riportata dal Foresti potrebbe essere una svista o una semplificazione del 21 riportato dal Fiamma (andrà in ogni caso escluso un errore del copista Ghioldi su questo punto, visto che il numero è confermato dalla moltiplicazione che subito segue: $21 \times 127 = 2667$)²⁴. Per quanto riguarda l'anno di arrivo dell'ambasceria etiopica, il 1300 riferito dal manoscritto della *Cronica universalis* è chiaramente sbagliato, perché precedente all'elezione papale di Clemente V (5 giugno 1305); ma non del tutto congrua è anche l'indicazione fornita dal Foresti, perché nel 1306 il papa, pur essendo in Francia, non risiedeva ancora ad Avignone, destinazione degli ambasciatori²⁵. Il confronto è perciò fra due lezioni entrambe sbagliate, e non può invocarsi a favore di un'indipendenza del Foresti. Per l'anno 'arrotondato' che si legge nella *Cronica universalis* ci sono gli estremi per pensare a un errore di copia del Ghioldi, o anche a un dubbio dello stesso Fiamma – frequenti in tutto il codice sono le date incomplete o lasciate in bianco, forse in attesa di ottenere notizie più sicure –; se il Foresti usava come fonte il Fiamma, sarà stato obbligato a sostituire la data 'impossibile' da questo indicata con una più plausibile.

L'ipotesi di una dipendenza del Foresti dal Fiamma non trova perciò ostacoli; anche se – come sempre in questi casi – non si può escludere del

23. Come si dirà, questa è appunto la denominazione attribuita al *Tractatus* dal Foresti nella seconda edizione del *Supplementum cronicarum*.

24. Nel manoscritto il numero è 2647, ma la semplice correzione si impone. Poco aiuta a determinare il dato originario il fatto che un numero simile, riferito ai vescovi sottoposti, si ritrovi anche nell'*Epistola presbiteri Iohannis*, la reminiscenza della quale condiziona evidentemente il nostro testo, perché nella tradizione si incontra tanto il numero di 20, quanto quello di 21: F. Zarncke, *Der Priester Johannes*, I, in «Abhandlungen der philologisch-historischen Classe der Königl. Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften», Bd. VII, n. 8, Leipzig, Hirzel, 1879, pp. 830–1028, a p. 920 par. 73 e p. 931 nota 73z.

25. P. Lachat, *Une ambassade éthiopienne auprès de Clement V, à Avignon, en 1310*, in «Annali del Pontificio Museo Missionario Etnologico», 31 (1967), pp. 9–21, a p. 9, interpreta la formula usata da Foresti come riferita al quinto anno di pontificato di Clemente, cioè al 1310; ma la sintassi vuole che il numerale *quintus* si riferisca al papa, e non all'anno.

tutto una derivazione indipendente di ciascuno dei due direttamente dal *Tractatus* o da una fonte comune intermedia²⁶. L'ipotesi più economica è forse quella che il Foresti dipenda dal Fiamma, ma senza una conoscenza diretta della *Cronica universalis*. Egli sembra avere a disposizione un numero di notizie molto inferiori a quelle di Galvano, come se ne avesse in mano solo una sintesi: quando, nella seconda edizione del *Supplementum cronicarum* (1485), introdusse al termine del XV e ultimo libro dell'opera una lunga sezione riservata al *presbiter Iohannes*, all'India e all'Etiopia²⁷, egli aggiunse solo notizie provenienti dalle fonti tradizionali, e nessun elemento ulteriore che si trovasse nel *Tractatus*, come la circostanza invogliava a fare, se ne avesse avute²⁸. Inoltre, all'interno del *Supplementum cronicarum* – opera molto lunga e dove le fonti sono abbondantemente citate – il nome di Galvano non figura mai²⁹; il che può essere ulteriore indizio della mediazione di un compendio. In ogni caso, la testimonianza del Foresti diventa ormai pressoché irrilevante, perché tutte le informazioni che fornisce sono sostanzialmente contenute nel ben più ampio e circostanziato resoconto del Fiamma.

26. Ma, come diremo, è probabile che il Fiamma consultasse direttamente il *Tractatus*.

27. Questa sezione venne pubblicata da Zarncke in appendice ai suoi studi sul *presbiter Iohannes* (*Der Priester Johannes*, II, in «Abhandlungen der philologisch-historischen Classe der Königl. Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften», Bd. VIII, n. 1, Leipzig, Hirzel, 1876, a p. 171-9), con il nome di *Tractatus pulcherrimus de situ et dispositione regionum et insularum tocius Indiae*, ma senza riconoscerne la fonte. Sulla vicenda cfr. J. Fischer, *Der Verfasser des «Tractatus pulcherrimus» und dessen bisher unbekannte Hauptquelle*, in «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti», 15 (1939), pp. 187-91; B. Wagner, *Die «Epistola presbiteri Johannis» lateinisch und deutsch. Überlieferung, Textgeschichte, Rezeption und Übertragungen im Mittelalter*, Tübingen, Niermayer, 2001, pp. 338-40.

28. Un (debole) *argumentum ex silentio* a favore di un'indipendenza del Foresti dal Fiamma può essere il fatto che il primo non citi la comparazione della potenza dell'imperatore e del patriarca degli Etiopi con i loro corrispettivi occidentali, due incisi che, come diremo, si possono ascrivere al secondo, ma che non dovevano essere presenti nel *Tractatus*. Questo potrebbe essere indizio del fatto che il Foresti attingesse a una fonte precedente al Fiamma, ma anche semplicemente che questo genere di valutazioni non gli interessassero.

29. A. Krümmel, *Das «Supplementum Chronicarum» des Augustinermonches Jacobus Philippus Foresti von Bergamo. Eine der ältesten Bilderchroniken und ihre Wirkungsgeschichte*, Herzberg, Verlag Traugott Bautz, 1992.

3. Galvano e le sue fonti

La sezione etiopica della *Cronica universalis* si basa principalmente sul *Tractatus de mappa*³⁰; ma, secondo il metodo che gli è abituale, Galvano ha corredato le notizie attinte da questa fonte con materiale diverso, in parte ricavato da altri testi, in parte frutto di proprie considerazioni e commenti. Da una fonte diversa derivano certo le prime righe dell'*Ystoria Ethiopie*, che forniscono le coordinate geografiche del territorio e che si dicono ricavate da *Ptholomeus*, ossia probabilmente da un trattato di cosmografia che utilizzava e commentava l'*Almagesto*³¹. Saranno invece aggiunte del Fiamma alcune deduzioni che interrompono la descrizione. La prima rileva che i re soggetti all'*imperator Ethiopie* sono ben più numerosi di quelli soggetti all'*imperator Romanorum*; la seconda rileva, analogamente, che gli episcopati sottoposti al *patriarcha qui dicitur Preytzan* – e di conseguenza i relativi fedeli – sono più numerosi di quelli sottoposti al papa; la terza che l'*imperator sarracenorum* è tributario dei cristiani. Che tali deduzioni risalgano a Galvano è reso probabile dal fatto che esse si allineano all'andamento scolastico che permea tutta la sua opera e che trova esplicitazione in formule come *ex hoc conicitur, hoc sic probatur, ex hoc manifeste concluditur*, ma anche *ergo* o *et sic patet*; e ancor di più nel fatto che tutte e tre le deduzioni comportano un confronto quantitativo e un pronunciamento di superiorità, in linea con un atteggiamento valutativo cui il nostro autore indulge di frequente. All'interno della seconda deduzione è citato, a testimoniare il numero degli episcopati cattolici, un *Pontificale ecclēxie Romane*. Un'opera dal medesimo titolo Galvano utilizza anche nella sua *Cronica*

30. Questo titolo è riferito due volte, la seconda senza sottolineatura.

31. *Ptholomeus* è citato anche altrove nella *Cronica universalis*; ma comprendere quale fosse la fonte effettiva di Galvano sarà possibile solo dopo un'indagine completa sull'opera. Lo sdoppiamento della regione risale in effetti a Tolomeo (*Ἀποτελεσματικά*, II 3,8, ed. W. Hübner, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1998, pp. 96-7) ed è recepita dalla maggior parte degli enciclopedisti medievali (fra quelli più citati dal Fiamma, Isidoro di Siviglia, *Etym.* XIV 5 16; Onorio Augustodunense, *Imago mundi*, I 33; Vincenzo di Beauvais, *Speculum Historiale*, I 77; Benzo di Alessandria, *Chronicon*, XII 141; Bartolomeo Anglico, *De proprietatibus rerum*, XV, *sub voce*; in nessuno di questi, però, si trova un riferimento a Tolomeo), nonché dalle mappe (compresa quelle di Giovanni da Carignano e del suo contemporaneo Pietro Vesconte). Sulla descrizione e rappresentazione dell'Etiopia di derivazione tardoantica cfr. E. Vagnon, *Comment localiser l'Éthiopie? La confrontation des sources antiques et des témoignages modernes au XIV^e siècle*, in «Annales d'Éthiopie», 27 (2012), pp. 21-48.

*pontificum Mediolanensium*³², sempre allo scopo di ricavare informazioni su vescovati suffraganei; era un testo che evidentemente comprendeva un elenco di diocesi, forse una versione del *Liber censuum* di Cencio Camerario³³. Altre brevi formule di passaggio o di commento, più difficili da riconoscere, potrebbero essere state inserite nel testo da Galvano³⁴.

A parte l'indicazione geografica attribuita a *Ptholomeus* e i (probabili) commenti personali, il resto delle notizie sull'Etiopia si direbbero derivare dal *Tractatus de mappa*. In questo specifico caso, perciò, Galvano abbandona le fonti che gli sono abituali, quelle vulgate e rassicuranti della geografia tardoantica e dell'enciclopedismo medievale, che in queste pagine non vengono neppure nominate. Nella sua prospettiva, le notizie ricavate dal *Tractatus* dovevano essere di grande qualità, tali da poter riempire quella casella geografica sostituendo *in toto* quelle tradizionali. Galvano rinuncia perciò a parlare delle *plurime gentes diverso vultu et monstruosa specie horribiles* e della *multitudo ferarum et serpentum*³⁵, che comodamente gli consegnavano Solino, Isidoro, Bartolomeo Anglico e Benzo d'Alessandria, per riportare ciò che leggeva in un libretto di minore autorità apparente, notizie assai meno spettacolari, ma da lui evidentemente considerate più affidabili, o quanto meno più originali. Può trattarsi del desiderio di esibire un titolo in più, seguendo un orgoglio da collezionista cui Galvano spesso indulge; ma l'oscuramento delle *auctoritates* abituali sembra il segno che egli giudicava comunque fuori dall'ordinario la fonte che maneggiava – e in questo, crediamo, non si sbagliava. La stessa formula conclusiva, *explicit Ystoria Ethyopie*, che individua nelle pagine precedenti un insieme precisamente carat-

32. Capp. 4, 5, 33 (Galvano Fiamma, *Cronica pontificum Mediolanensium*, ed. F. Favero, Firenze, SISMELE - Edizioni del Galluzzo, 2018, pp. 172, 176, 222).

33. Un *Liber qui dicitur pontificalis ecclesie Romane* è usato come *auctoritas* per una notizia analoga anche in una delle fonti più usate da Galvano, cioè il *Chronicon* di Benzo di Alessandria (XIV 152; J. R. Berrigan, *Benzo d'Alessandria and the Cities of Northern Italy*, in «Studies in Medieval and Renaissance History», 4, 1967, pp. 127-92, a p. 83). Poiché entrambi gli scrittori lavoravano a Milano, potrebbe trattarsi della medesima opera.

34. Potrebbe essere un'aggiunta di Galvano, ad esempio, la frase «et omnia ista fatiunt ut cognoscatur differentia inter eos, et homines seculares fatiant eis reverentiam secundum ipsorum statum et ordinem», che fornisce una ragione per i diversi modi di abbigliarsi degli ecclesiastici etiopici.

35. La citazione è dal *Chronicon* di Benzo di Alessandria (XII 112; ms. Ambrosiano B 24 inf., f. 118rb; ringrazio Valentina Vavalà per la trascrizione).

terizzato, è unica nel corpo della pur vasta *Cronica universalis*, ma si può attribuire a Galvano³⁶ ed è un'ulteriore sottolineatura di eccezionalità.

Come avrà conosciuto Galvano il *Tractatus*? Nessun'opera ad esso riconducibile è citata nella lista biblio-topografica (*nomina auctorum ex quibus [...] emanavit cronica et locus ubi possunt inveniri*) che il Fiamma premette alla *Cronica universalis* – come pure ad altre sue opere – con la finalità dichiarata di dare maggior credito alle notizie riportate nel testo³⁷. Una tale assenza potrebbe essere indizio di una sua conoscenza solo indiretta dell'opera: molte volte Galvano nomina *auctores* che non ha mai letto, ma di cui trova menzione in una fonte precedente, di solito di carattere enciclopedico, che non viene ricordata³⁸. Si tratta però di un indizio molto incerto: fatti salvi alcuni spostamenti di libri in altra sede, la lista biblio-topografica che apre la *Cronica universalis* è molto simile a quella che introduce un'opera precedente – quella comunemente, ma impropriamente chiamata *Cronicon maius* – ed è evidentemente ripresa da essa; ma le fonti usate nell'*Universalis* sono di gran lunga di più, e si deve pensare a un mancato aggiornamento da parte dell'autore.

Una conoscenza diretta del *Tractatus de mappa* da parte di Galvano presupporrebbe un passaggio dello scrittore per Genova, dove avrebbe potuto leggere il testo e procurarsene una copia³⁹. Nella città ligure il Fiamma aveva probabilmente ricevuto la sua formazione universitaria, perché qui si trovava a quel tempo lo *studium* domenicano della Lombardia Superiore; ma le date in cui questo sarebbe avvenuto (fra il 1304 e il 1309) sono

36. Con formule analoghe (*Ystoria Troiana*, *Ystoria Affricana*, *Ystoria Boemorum* ecc.) sono indicate le 'storie particolari' nella lista bibliografica che precede l'opera (cfr. nota successiva).

37. Chiesa, «*Ystorie Bible*» cit., p. 196-8. Le ragioni dell'inserzione sono così espresse: «Invoco testes subactos auctores... quia nichil nisi ipsorum dicta conscripsi; querant originalia in locis suis et prius legant quam iudicent».

38. Per avere un'idea della situazione si può ricorrere al censimento, ormai invecchiato ma ancora utile, di L. Grazioli, *Di alcune fonti storiche citate e usate da fra Galvano Fiamma*, in «*Rivista di scienze storiche*», 4 (1907), fasc. 1, pp. 3-22; 119-54; 261-9; 355-69; 450-63; fasc. 2, pp. 42-8.

39. Nelle sue 'bibliografie' (cfr. nota 37 e testo corrispondente) Galvano cita anche alcuni libri che non erano disponibili a Milano, dove viveva e scriveva, ma in località diverse (in particolare a Pavia). Non si fa menzione di libri disponibili a Genova, ma l'indicazione mostra almeno disponibilità da parte dell'autore a visitare biblioteche al di fuori della sua città.

senz'altro precedenti alla stesura del *Tractatus*. Sicché, se si vuole ipotizzare una conoscenza diretta dell'opera da parte del cronista, bisognerà pensare a una seconda permanenza di Galvano a Genova. Ciò può essere avvenuto fra il 1323 e il 1330, un periodo in cui nulla sappiamo di lui, ma nel quale i Domenicani si trovavano a essere banditi da Milano per interdetto papale contro Matteo Visconti, e possono essersi spostati altrove⁴⁰. In quegli anni, la provincia domenicana della Lombardia Superiore, cui apparteneva anche il convento di Milano, tenne il suo capitolo a Genova nel 1324 e nel 1329, e ancora lo fece nel 1333⁴¹; queste potrebbero essere state occasioni per Galvano, che in quegli anni vedeva crescere la sua importanza all'interno dell'Ordine, per partecipare alle riunioni, visitare la città e acquisire documenti.

Un'informazione che si incontra in un altro punto della *Cronica universalis* fa ritenere molto probabile un tale passaggio 'recente' di Galvano per Genova, e rende perciò plausibile una sua conoscenza diretta del *Tractatus*. Nella parte iniziale della 'sezione geografica', il Fiamma parla della possibilità che anche nelle *terre ultra equinoctialem*, cioè a sud del Tropico del Cancro, vi siano le condizioni climatiche per la vita umana, una discussione pressoché obbligatoria nei trattati cosmografici dell'epoca. A questo proposito egli cita la celebre isola di *Tabropane*, sulla scorta delle autorità geografiche antiche (Plinio, Isidoro, Solino); la digressione è introdotta così⁴²:

In mappa Ianuensi⁴³ ponitur India; superius ponitur sepulcrum beati Thome apostoli, de quo supradictum est quod est ultra equinoctialem; iterum superius ponitur terra ubi fit zinziber; superius ponuntur multe insule; superius ponitur insula Tabropane. Nunc de ista insula aliquid dicatur, et apparebit quod ultra equinoctialem sit habitatio optima et temperata.

40. Su una supposta permanenza di Galvano a Genova cfr. Tomea, *Per Galvano Fiamma* cit., pp. 83-7, che dimostra inconsistenti alcuni argomenti tradizionalmente invocati in proposito.

41. È lo stesso Galvano a riferirlo nella sua *Chronica parva (Fratri Galvagni de la Flamma Cronica Ordinis Praedicatorum ab anno 1170 usque ad annum 1333*, ed. B. M. Reichert, Roma, Istituto Storico Domenicano, 1897, pp. 110-1 (Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum historica, II 1).

42. *Cronica universalis*, III 277, ff. 259vb-260ra del manoscritto.

43. *Ianuensis* nel ms.

Con tutta evidenza, Galvano ha sotto gli occhi una mappa che descrive le regioni asiatiche, e ne elenca in successione i luoghi che vi ritrova citati: dapprima l'*India*, poi più avanti il *sepulcrum Thome*, più in là una *terra ubi fit zinziber*, poi *multe insule*, infine *Tabropane*. Non c'è dubbio che almeno alcune delle indicazioni fornite, in particolare quella sullo *zinziber*, siano trascrizioni dei cartigli che si leggevano sulla mappa. Essa, come dice esplicitamente il Fiamma, era una carta *Ianuensis*; e possiamo pensare che un tale documento lo vedesse nella città ligure. La citazione di questa *mappa Ianuensis* ha uno statuto particolare nel manoscritto, perché è separata dal testo precedente da una riga bianca, senza però indicazione di un nuovo capitolo; è un sistema che il copista Ghioldi utilizza anche altrove, e che si direbbe riservato a introdurre a testo dei materiali fluidi, probabilmente delle note apposte a margine dell'antigrafo. Se così è, possiamo pensare che la conoscenza di tale mappa da parte di Galvano fosse recente⁴⁴, e che le informazioni che ne traeva fossero aggiuntive rispetto a una prima stesura della sua opera.

Se perciò Galvano, al tempo in cui componeva la *Cronica universalis*, aveva consultato a Genova questa mappa, è molto probabile che nella stessa circostanza e nello stesso luogo avesse conosciuto anche il *Tractatus*. Il contesto sembra quello di un impegno personale di ricerca. La passione dello scrittore per la materia geografica è evidente: soltanto così può spiegarsi l'estensione abnorme dell'*excursus* sulle terre esotiche che invade il terzo libro della *Cronica universalis*, e che sviluppa in una direzione inedita gli interessi che egli aveva già mostrato, fin da opere precedenti, per l'Italia e le sue città. La varietà di fonti che Galvano dimostra di conoscere in questo *excursus* è molto superiore a quella che figura nelle sezioni 'storiche' della *Cronica*: riflesso della sua curiosità e delle sue ricerche bibliografiche, che sembrano essere state almeno in questo caso reali. E l'interesse era anche cartografico: al Fiamma si dovranno alcune mappe (della città di Milano e dell'Italia) riprodotte dal solito Ghioldi nel più importante ed esteso codice delle opere di Galvano, l'Ambrosiano A 275 inf.⁴⁵.

44. Come diremo, questa *mappa Ianuensis* non può essere identificata con quella che oggi è per noi la carta di Giovanni da Carignano; cfr. note 61-62 e testo corrispondente.

45. Cfr. *La Cronaca stravagante di Galvano Fiamma* cit., pp. 716-29.

Diventa così poco plausibile l'ipotesi alternativa, cioè che Galvano conoscesse il *Tractatus* soltanto per via mediata, attraverso una supposta opera terza che non citerebbe. La probabile dipendenza diretta dalla fonte aumenta il valore della testimonianza, tenendo conto del metodo di lavoro che il Fiamma abitualmente segue nel riportare le notizie che trovava. Galvano costruisce una compilazione 'per accumulo' e non 'per selezione': la mancanza di spirito critico, che è il difetto che gli impedisce di essere uno storico, ha per noi il vantaggio di fare di lui un immagazzinatore di notizie, che vengono affastellate l'una sull'altra, senza sacrificarne nessuna, nemmeno quando contraddittorie fra loro⁴⁶. Si può perciò supporre che anche in questo caso egli abbia conservato, se non tutte, almeno una buona parte delle notizie etiopiche derivate dal *Tractatus*. Non si può escludere naturalmente che il Fiamma abbia operato delle sintesi, o abbia eliminato parti che non gli interessavano; ma possiamo pensare che quanto egli ci riferisce fossero notizie che si trovavano effettivamente nel *Tractatus*. Del resto, per la maggior parte di esse, sarebbe difficile individuare una fonte diversa.

Se questo può valere per il contenuto, maggiore prudenza occorre usare nel giudizio sulla fedeltà al dettato testuale. Su questo piano, Galvano tende in genere a rimaneggiare profondamente le sue fonti, fino a una completa riscrittura; ma esistono ampie eccezioni, e si possono citare casi dove al contrario il modello è copiato pedissequamente, senza particolari modifiche volontarie⁴⁷. Per la sezione etiopica della *Cronica universalis* si trovano varie spie che inducono a supporre una certa conservatività, maggiore di quella che il Fiamma è solito seguire.

- all'inizio del cap. 378, nell'espressione *etiam ex nostris aliquando ad ipsos transierunt*, la parola *nostris* difficilmente si riferirà agli 'occidentali', comprendendo quindi anche Galvano: è più probabile che si intenda qui una comunità più limitata, quella dei Genovesi, cui appartenevano i marinai della spedizione oceanica subito dopo descritta.
- l'intero cap. 378 è scritto in una sintassi elementare e molto goffa, più di quanto non sia quella abituale per il Fiamma (per altro neanche essa molto corretta, nonostante le velleità letterarie dello scrittore). Del tutto abnorme, ad esem-

46. Cfr. Chiesa, «*Ystorie Bible*» cit., pp. 191-3.

47. Una valutazione complessiva sarà però possibile solo dopo la pubblicazione dell'intera *Cronica universalis* e uno studio sistematico di tutte le opere storiografiche di Galvano.

pio, l'espressione *timentes ne ligam facerent contra sarracenos, quia sarraceni omnes essent mortui*, dove *quia* appare utilizzato in funzione consecutiva.

- in tutto il brano si osserva un abbondante impiego dell'aggettivo *unus* in funzione di articolo indeterminativo; un volgarismo che ha spazio limitato nelle altre parti della *Cronica universalis* e nelle altre opere di Galvano, ma che qui dilaga in misura incontrollata, denunciando la sua derivazione dalla fonte.
- soprattutto nella seconda parte del brano (capp. 376–8) il lessico appare molto semplice, anche in questo caso di registro inferiore a quello abituale per Galvano; si osservi per esempio l'abbondanza di verbi colloquiali come *facere, habere, portare*. La parola *admirati*, corrispondente a una carica marinaresca, non può essere stata introdotta da Galvano: si tratta di un termine che apparteneva alla fonte e che Galvano non ha modificato⁴⁸.
- nel cap. 377, l'espressione *usque hodie servatur*, relativa all'esenzione di cui godrebbero i cristiani etiopici in pellegrinaggio al Santo Sepolcro, non può riferirsi ai tempi del Fiamma, che ben difficilmente poteva avere notizia diretta del fatto, ma dovrà ascriversi alla fonte, che anche in questo caso non è stata modificata.

Si tratta di piccoli segnali di conservatività, sufficienti a far pensare che il Fiamma non sia intervenuto pesantemente a modificare il testo della sua fonte. L'avrà fatto, forse, nelle parti di carattere politico ed ecclesiastico, a lui più congeniali, dove il linguaggio appare un po' più elevato. Si potrebbe pensare che a Galvano – o a un'eventuale fonte intermedia, se proprio si vuole – risalgano le interferenze con quanto raccontava l'*Epistola presbiteri Iohannis*; ma esse sono di fatto molto limitate, e potevano benissimo trovarsi già nel *Tractatus*, come piccolo tributo del suo autore a una tradizione ormai imprescindibile nell'Occidente latino. Ma in linea di massima possiamo ritenere che quanto riporta il Fiamma dia un'idea abbastanza precisa di quanto il *Tractatus* riferiva sull'Etiopia.

4. Il *Tractatus* e la mappa

Come si è detto, l'esistenza del *Tractatus* era finora attestata solo dalla menzione del Foresti. L'espressione con cui l'opera era indicata nella

48. Varie occorrenze del vocabolo, in questa forma o altre simili, sono attestate in ambito genovese da Ch. DuCange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Favre, 1883–87, s.v. *Amir*. Non si può per altro escludere che *admirati* del testo debba essere corretto nel più comune *admirali*.

prima edizione (1483) del *Supplementum cronicarum* (*sacerdos quidam Genuensis sancti Martii prepositus, vir quidem egregius, tractatum edidit quem et Mappam nominavit, in quo de huius gentis [cioè degli Etiopi] conditione multa conscribens refert...*) venne modificata a partire dalla seconda edizione (1485) in questo modo: *sacerdos autem quidam Genuensis sancti Marci prepositus, vir sane egregius, tractatum de huiusce gentis conscribens quem Mappam mundi nominavit, de huius gentis moribus... refert*. L'iniziale *Tractatus qui et Mappa* diventava perciò *Mappa mundi*, e col titolo *Mappa mundi* l'opera è stata in seguito per lo più chiamata dagli studiosi. Il titolo riferito dal Fiamma (*Tractatus de mappa Ianuensi quam composuit sacerdos Sancti Marchi de Ianua*) rende invece esplicita una dipendenza del *Tractatus* da una mappa: non *Tractatus qui et Mappa*, come se di due titoli alternativi si trattasse, ma *Tractatus de mappa*, con un rapporto di subordinazione grammaticale fra i due termini che corrisponderà a una subordinazione funzionale fra due oggetti.

Il *Sacerdos Sancti Marchi de Ianua* è stato riconosciuto da tempo, come pure si è detto, in Giovanni da Carignano⁴⁹. Quanto alla mappa cui il *Tractatus* è correlato, vien subito da pensare alla celebre carta da lui disegnata, una delle prime del medioevo a comprendere l'intera Europa e a offrire notizie anche sui territori interni, oltre che sulle coste⁵⁰. La carta di Giovanni, già conservata a Firenze, è andata distrutta durante la seconda

49. Sulla biografia di Giovanni da Carignano cfr. C. Astengo, *Giovanni da Carignano*, in *Dizionario Storico dei Cartografi Italiani. Cartografi in Liguria (secoli XIV-XIX)*, Genova, Brigati, 2007, p. 45; G. Galliano, *Mauro, Giovanni (Giovanni da Carignano)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LXXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, pp. 399-401. I documenti che lo riguardano sono presentati da A. Ferretto, *Giovanni Mauro di Carignano, rettore di S. Marco, cartografo e scrittore (1291-1329)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 52 (1924), pp. 31-52; P. Revelli, *Cristoforo Colombo e la scuola cartografica genovese*, Genova, Stabilimenti Italiani Arti Grafiche, 1937, pp. 446, 450-52.

50. Sulla carta di Giovanni cfr. K. Kretschmer, *Die italienischen Portolane des Mittelalters*, Berlin, Ernst Siegfried Mittler und Sohn, 1909, pp. 109-10; G. Ferro, *La tradizione cartografica genovese e Cristoforo Colombo*, in *Nuova Raccolta Colombiana*, a cura di P. E. Taviani, XIII, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992, pp. 30-4; T. Campbell, *Portolan Charts from the Late Thirteenth Century to 1500*, in *The History of Cartography, I: Cartography in Pre-historic, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago, University of Chicago Press, 1987, pp. 371-463, alle pp. 404-7; B. Hirsch, *L'espace nubien et éthiopien sur les cartes portulans du XIV^e siècle*, in «Médiévales», 18 (1990), pp. 69-92, alle pp. 77-80. Nella mappa il nome di Giovanni è chiaramente indicato nell'area del Baltico: *Presbiter Iohannes rector Sancti Marci de portu Ianue me fecit*.

Guerra Mondiale; oggi ne sono disponibili solo fotoriproduzioni, integrabili con la dettagliata descrizione fornita da Theobald Fischer nel 1886, che attesta per altro come già all'epoca essa fosse «durch Alter und Gebrauch sehr beschädigte»⁵¹. Il *Tractatus* di cui parlano Fiamma e Foresti potrebbe essere un'opera di sussidio a questa carta, o generata in connessione ad essa. L'ipotesi – avanzata da alcuni studiosi sulla base dell'unica attestazione del Foresti – che non fosse altro che una mappa, così chiamata in virtù dell'alto numero di cartigli che vi trovavano posto, va comunque scartata⁵²: Galvano, oltre a definire con precisione un rapporto di subalternità fra i due oggetti, attribuisce al *Tractatus* una quantità di informazioni ben superiori a quelle che potevano essere comprese in cartigli.

Le condizioni in cui conosciamo oggi la mappa fiorentina rendono difficile dire se le informazioni contenute nel *Tractatus* trovassero qualche riscontro al suo interno; proprio l'area inferiore destra, dove era collocata la regione etiopica, è la meno leggibile dell'intera carta, e proprio in quel punto una striscia di pergamena è stata asportata⁵³. La *Terra Abeise* – una trascrizione di al-Ḥabaša, il nome arabo dell'Etiopia – è chiaramente indicata a sud della *Provincia Boga* (corrispondente al territorio dei Beja, ossia la Nubia orientale, compresa tra il Nilo e il Mar Rosso)⁵⁴, ma in sua prossimità non vi sono segni cristiani; un'*Alia Ethyopia* è collocata molto più a ovest, a sud della Cirenaica, e nemmeno qui si ritrovano simboli cristiani. Questa ultima dicitura presuppone lo sdoppiamento dell'*Ethiopia*, secondo la divisione geografica che abbiamo già visto; ma della prima *Ethiopia* oggi sulla carta non appare traccia. È probabile che essa si trovasse

51. Th. Fischer, *Sammlung mittelalterlicher Welt- und Seekarten italienischen Ursprungs und aus italienischen Bibliotheken und Archiven*, Venezia, Ongania, 1886, pp. 117-26. Sulla sua sorte cfr. P. Revelli, *Cimeli cartografici di Archivi di Stato italiani distrutti dalla guerra*, in «Notizie degli Archivi di Stato», 9 (1949), pp. 1-3, alle pp. 1-2. La riproduzione migliore è quella posseduta dall'Archivio di Stato di Firenze (Carte nautiche, geografiche e topografiche 2), ora disponibile anche online (<http://www.archiviodistato.firenze.it/>).

52. Cfr. ad esempio Beckingham, *An Ethiopian Embassy to Europe* cit., pp. 340-1: «It is surely reasonable to assume that the treatise called a map was a map, the word *tractatus* being used because of the number of legends on it»; Hirsch, *L'espace nubien et éthiopian* cit., p. 78 e nota 41; G. Fiaccadori, *L'Etiopia, Venezia e l'Europa*, in *Nigra sum sed formosa. Sacro e bellezza dell'Etiopia cristiana*, Vicenza, Terra ferma, 2009, pp. 27-53, a p. 29.

53. Si tratta di una porzione marginale a forma approssimativa di mezzaluna, di un'estensione massima di circa cm 15 × 5.

54. W.Y. Adams, *Nubias. Corridor to Africa*, London, Allen Lane, 1977, pp. 56-60.

nella striscia di pergamena asportata; ma in questo caso, si direbbe, non esattamente nella regione dove sono presenti i simboli cristiani. Nella mappa di Giovanni le croci appaiono, in effetti, nell'angolo sud-orientale, e designano tre città di una regione assai poco distinta, chiamata forse nel suo complesso *Terra Alieme*⁵⁵, situata a sud del *Mare Rubrum*, del *Sinus Arabicus* e del *Sinus Persicus*⁵⁶.

La mappa di Giovanni non sembra porre in particolare evidenza il fatto principale che emerge dal *Tractatus*, cioè l'esistenza in Etiopia di un potentissimo regno e di un grande patriarcato, entrambi cristiani⁵⁷: di cristiani lì ve ne sono, ma essi appaiono, anche visivamente, abbastanza marginali. Neppure evidenzia il fatto che di quelle regioni si potevano avere notizie da osservatori diretti, come gli ambasciatori di cui parla il *Tractatus*; eppure dell'importanza di questo genere di fonti Giovanni sembra essere stato molto consapevole, e molto fiero di conoscerle. Il più lungo dei cartigli presenti sulla mappa, ancora sufficientemente leggibile nelle fotoproduzioni e meglio interpretabile grazie alla trascrizione di Fischer⁵⁸, è collocato in Africa, nei pressi della costa atlantica. Esso fornisce una vivida e dettagliata descrizione dei commerci attraverso il deserto, dichiarando che tali notizie sono giunte al cartografo *a fide digno mercatore Ianuensi qui aliquando morabatur in Sigelmesa* (la località del Marocco interno terminale di una delle più importanti carovaniere transahariane). Per l'Etiopia, le notizie provenienti dall'ambasceria rappresentavano un serbatoio ancora più ghiotto; ma, sulla carta di Giovanni, di tale ambasceria non sembra esservi

55. Fischer, *Sammlung mittelalterlicher Welt- und Seekarten* cit., p. 124, dichiara di non aver potuto rintracciare altre attestazioni di questo nome.

56. I cartigli delle tre città sono di lettura molto ipotetica. Il più orientale dei tre è stato interpretato come *christiani nigri* (R. Lefevre, *Riflessi etiopici nella cultura europea del Medioevo e del Rinascimento*, in «Annali Lateranensi», 9 [1945], pp. 332-444, a p. 343; A. Elli, *Storia della chiesa ortodossa Tawāhedo d'Etiopia*, Milano, Edizioni Terra Santa, 2017, I, p. 256 nota 255); per quello centrale e quello occidentale cfr. nota 73.

57. Hirsch, *L'espace nubien et éthiopien* cit., p. 78 nota 40. D. Woodward (*Medieval Mappaemundi*, in *The History of Cartography*, I, cit., pp. 286-370, a p. 333) ritiene che nella carta il *presbiter Iohannes* sia indicato in Etiopia, «albeit rather indistinctly»; ma un personaggio di questo nome o di questa funzione non sembra individuabile. Anche se così fosse resterebbe il fatto che ad esso non viene attribuita l'importanza che ci aspetteremmo.

58. Sia pure con una certa prudenza: «so weit es noch möglich ist, sie zu entziffern» (Fischer, *Sammlung mittelalterlicher Welt- und Seekarten* cit., p. 121).

menzione⁵⁹. Perciò, se la mappa cui si riferisce il *Tractatus* è davvero quella fiorentina, vien da chiedersi se il *Tractatus* non sia stato elaborato dopo di essa, e recepisca notizie che all'epoca della sua preparazione non erano ancora disponibili.

Si può osservare che il *Tractatus* è praticamente privo di nomi di luogo. Non poteva perciò essere la sede dove si registravano informazioni utili per l'aggiornamento di una carta già esistente: la sua funzione era quella di offrire uno spazio a notizie ulteriori, che per la loro estensione non potevano trovare posto su una mappa. È probabile perciò che esso non comprendesse solo notizie sull'Etiopia, ma anche su altre parti del mondo; un'indagine approfondita sulla *Cronica universalis* potrebbe rintracciarne qualche altro scampolo⁶⁰. Il nome di Giovanni da Carignano, che è l'autore dichiarato della carta fiorentina ed è esplicitamente citato da Galvano in relazione al *Tractatus*⁶¹, sembra costituire un solido collegamento fra i due oggetti; ma non bisogna dimenticare che il Fiamma conosce e cita, apparentemente per visione diretta, anche un'altra *mappa Ianuensis*⁶². La carta consultata da Galvano si direbbe piuttosto un planisfero globale orientato: un oggetto analogo alle celebri carte di Hereford e di Ebstorf,

59. La datazione della mappa di Giovanni da Carignano è molto discussa. La comparazione con altre carte coeve, relativamente ad alcune aree dove la mappa di Giovanni appare singolarmente evoluta, ha fatto pensare a un'epoca tarda, verso gli ultimi anni della vita dell'autore; ma, su base diversa, sono state avanzate anche altre proposte, in un arco di tempo che spazia dal 1300 al 1326 (una sintesi in Campbell, *Portolan Charts* cit., pp. 404-6, che propende per la datazione più recente). Uno degli elementi finora presi in considerazione (come *terminus post quem*) è appunto l'ambasceria etiopica, datata al 1306 o al 1310 sulla scorta della testimonianza del Foresti: si è pensato che Giovanni abbia introdotto i simboli cristiani che compaiono nella regione proprio grazie alle notizie recate dagli ambasciatori. Tuttavia, come si è visto, il dato è piuttosto ambiguo.

60. In questa sede ci limitiamo a segnalare che in un altro punto della *Cronica universalis* (III 275, f. 258v) Galvano fornisce un'insolita descrizione dell'*Yslandia* e della *Grolandia* che si dice derivare dai racconti dei *marinarii qui conversantur in mari Datie et Norvegye*. Devo l'informazione a Giulia Greco.

61. Si può osservare che la formula con cui il Fiamma designa l'opera (*Tractatus de mappa Ianuensi quam composuit sacerdos*, dove *quam* femminile si riferisce alla *mappa* e non al *Tractatus*) lascia aperta la possibilità che il *Tractatus* si debba a persona diversa da Giovanni: si parla di un testo complementare a una mappa composta da Giovanni, ma non si dice espressamente chi ne sia l'autore. Non si può in realtà neppure escludere che *quam* sia un banale errore di copista per *quem*, indotto dalla vicinanza del sostantivo femminile, come frequenti ve ne sono nel manoscritto.

62. Cfr. nota 43 e testo corrispondente.

o – per rimanere nell’ambito italiano di quegli anni – al planisfero di Pietro Vesconte inserito al termine del *Liber secretorum* di Marino Sanudo il Vecchio (ms. Vaticano lat. 2972, ff. 112v-113r). Il Fiamma indica una serie di luoghi – o piuttosto di cartigli – procedendo dal basso verso l’alto (*superius*), e perciò dal vicino al lontano; tutti si situano nella regione indiana, che non è in alcun modo compresa nella mappa di Giovanni a noi nota, il cui limite orientale è la Persia. Le notizie di Galvano fanno intravedere perciò un quadro più ricco e articolato delle carte disponibili a Genova nella prima metà del Trecento, e aumentano parallelamente le possibilità di interpretazione del *Tractatus*⁶³.

Poco altro si può dire su quest’opera allo stato attuale delle ricerche. Se il suo autore è davvero Giovanni da Carignano, esso deve essere stato composto, forse progressivamente, entro la primavera del 1330; i dati cronologici forniti per l’ambasceria etiopica, e in particolare la morte di Ferdinando IV nel 1312, costituiscono un *terminus post quem* per tale sezione. L’opuscolo non sembra aver avuto fortuna: esso non si trova mai citato da fonti genovesi, nemmeno dagli eruditi che nel XVI secolo indagarono metodicamente la storia della città, ai quali evidentemente era ignoto⁶⁴. Qualche traccia del suo contenuto si può però ritrovare in qualche testo tre-quattrocentesco, non necessariamente genovese. Alcune notizie sull’Etiopia parallele a quelle del *Tractatus* si incontrano in due opere catalane: il portolano di Angelino Dulcert (1339), e il *Libro del conocimiento de todos los reynos* (datato, secondo le ipotesi più recenti, intorno al 1390). Nel portolano di Dulcert (Parigi, Bibliothèque nationale de France, CPL GE B-696)⁶⁵ l’*imperator* della Nubia cristiana, detta anche *Ethiopia*, è chiamato

63. Nulla esclude, ad esempio, che Giovanni da Carignano abbia composto più di una mappa, al pari di altri cartografi dell’epoca, come Vesconte e Dulcert, e che una di esse avesse la configurazione di planisfero globale orientato; in questo caso il *Tractatus* potrebbe essere stato di corredo ad essa, e non alla mappa ‘fiorentina’.

64. Gli storici locali Uberto Folieta e Agostino Giustiniani citano la spedizione dei fratelli Vivaldi soltanto sulla base della versione contenuta negli *Annales Ianuenses*; cfr. A. Magnaghi, *Precursori di Colombo? Il tentativo di viaggio transoceanico dei genovesi fratelli Vivaldi nel 1291*, in «Memorie della Reale Società Geografica Italiana», vol. XVIII, Roma, Società anonima italiana arti grafiche, 1935, pp. 11-3.

65. Su di esso cfr. M. Pelletier, *Le portulan d’Angelino Dulcert, 1339*, in «Cartographica Helvetica», 9-10 (1994), pp. 23-31, con rimando alla vasta bibliografia precedente.

*Senap, id est servus crucis*⁶⁶; questo secondo titolo è identico a quello che ricorre anche nel *Tractatus*, e ci si può chiedere se il primo (in realtà oggi non molto leggibile sulla pergamena) non corrisponda in qualche modo a *spata*, l'altro *nomen regni* che è lì attestato⁶⁷. Inoltre, nella mappa di Dulcert è scritto che i re sottoposti all'*imperator* sono 72, un numero molto simile ai 74 di cui parla il *Tractatus*⁶⁸; e si afferma, come nel *Tractatus*, lo stato di belligeranza fra i cristiani e i musulmani della regione⁶⁹. La carta di Dulcert fu prodotta a Maiorca, ma per il suo autore è stata proposta l'identificazione con Angelino Dalorto, che nel 1325 disegnò un altro celebre portolano, che non comprendeva però le regioni interne dell'Africa; Dalorto sarebbe passato a Maiorca da Genova, e a Genova potrebbe avere conosciuto il *Tractatus* e le notizie da esso riferite⁷⁰.

Anche più consistenti sono i paralleli fra le notizie del *Tractatus* e il *Libro del conocimiento*. Si tratta del racconto in prima persona di una serie di viaggi, in buona parte fantastici, che si direbbero ricostruiti collegando fra loro i luoghi registrati su mappe dell'epoca; ognuno dei luoghi principali è corredato dal disegno del proprio vessillo o stemma, reale o inventato⁷¹. Il 'viaggiatore' giunge anche in una città chiamata *Graçiona* (o *Gran-*

66. Il testo del cartiglio, secondo la trascrizione di C. Conti Rossini, *Il «Libro del conocimiento» e le sue notizie sull'Etiopia*, in «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana», ser. V, 6 (1917), pp. 656-79, a p. 665, dovrebbe essere: *NUBLA. scias quod Ethiopia habet imperatorem qui nominatur at senap, id est servus crucis; etiam habet LXXII reges sub se*. Ringrazio Marina Giani per un controllo diretto della carta, oggi in questo punto quasi illeggibile.

67. Cfr. oltre, nota 100 e testo corrispondente.

68. Il numero 72 – che si legge per altro con difficoltà nel cartiglio – corrisponde a quello tradizionale dei re sottoposti nell'*Epistola presbiteri Iohannis*. È possibile che Dulcert (o la sua fonte) abbia corretto 74 in 72, adeguando il numero alla tradizione volgata o attenendosi alla numerologia biblica (72 sono i discepoli); il numero 74 riferito da Fiamma e Foresti sembra comunque esatto, perché confermato dal calcolo 62 (re cristiani) + 12 (re musulmani), espressamente indicato.

69. Sulla carta di Dulcert è indicata una *Nubia saracenorum* distinta dall'altra *Nubia*, quella cristiana, chiamata anche *Ethiopia*. Della prima si dice: *Iste rex saracenus habet continue gueram cum christianis Nubie et Ethiopie qui sunt sub dominio Prest (?) Iane christianus niger*; per la seconda cfr. nota 66.

70. Molto discussa è la possibile continuità della carta di Dulcert (1339) non solo con quella di Dalorto (1325), ma anche con quella di Giovanni da Carignano. Una tale continuità (sottolineata ad esempio da Revelli, *Cristoforo Colombo* cit., pp. 373-4) configurerebbe l'esistenza di una tradizione cartografica genovese, che viene negata però da Campbell, *Portolan Charts* cit., p. 438.

71. Sull'opera cfr. i saggi di M. J. Lacarra, M. C. Lacarra Ducay e A. Montaner che ac-

çiona), dove vive un imperatore di nome *Abdeselib*: egli appartiene alla Chiesa di Nubia e d'Etiopia, ma non ne è il patriarca, che è invece il *Preste Juan*⁷². In comune con la rappresentazione del *Tractatus* è il fatto che sovrano e patriarca sono due figure diverse, contro tutta la tradizione occidentale, dove invece la caratteristica del *presbiter Iohannes* è appunto quella di essere ad un tempo *rex et sacerdos*. Inoltre, il *Libro del conosciamento* è una delle poche fonti ad avere notizia della spedizione genovese nell'Atlantico di cui parla anche il *Tractatus*, e la ricollega all'Etiopia, come fa il *Tractatus*. Si può aggiungere che il nome del sovrano, *Abdeselib*, è stato assimilato al *Senap* di Dulcert e ricondotto, come vedremo, a una deformazione del nome di un effettivo sovrano etiopico dell'epoca; che i nomi di alcune delle località etiopiche citate dal *Libro del conosciamento* ricordano quelli che si riescono a intravedere sulla carta di Giovanni da Carignano⁷³; e che l'impostazione stessa del *Libro*, quella di una geografia araldica, è analoga a quella della carta di Giovanni⁷⁴. Questi ultimi elementi non collegano direttamente il *Libro del conosciamento* al *Tractatus*, ma sembrano indicare che esso recepisca a distanza notizie dei primi decenni del Trecento,

compagnano l'edizione in facsimile del ms. Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Cod. hisp. 150 (*Libro del conosciamento de todos los regnos et tierras e señorios que son por el mundo et de las señales et armas que han*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 1999). Per la parte etiopica il testo è stato analizzato da Conti Rossini, *Il «Libro del conosciamento»* cit.; cfr. anche G. Fiaccadori, *Libro del conosciamento*, in *Encyclopaedia Aethiopia* cit., vol. III, pp. 564-5.

72. Cito da *El libro del conosciamento de todos los reinos* (*The Book of Knowledge of All Kingdoms*), ed. N. F. Marino, Tempe, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 1999, p. 60: «Et llegué a una grand çibdat que dizen Graçiona, que es cabeça del ynperio de Abdeselib, que quiere dezir siervo de la cruz. Et este Abdeselib es defendedor de la iglesia de Nubia et de Etiopia, et éste defiende al Preste Juan, que es patriarca de Nubia et de Etiopia et señorea muy grandes tierras et muchas çibdades de cristianos». Come mi comunica Michela Santini, che attende a una nuova edizione dell'opera, il nome *Abdeselib* presenta nella tradizione anche la variante *Absedelis*.

73. Due delle tre città 'cristiane' dell'Africa rappresentate nella carta di Giovanni, quella in posizione centrale e quella in posizione occidentale sono corredate da cartigli in cui si leggono molto stentatamente parole che sembrano *Mag'all...* e *Gifona*. Secondo il *Libro del conosciamento*, le sedi dei due imperatori d'Etiopia sono rispettivamente *Magdasor* e *Graçiona* (ed. Marino cit., p. 64). Il nome di *Magdasor* compare in un'altra parte della carta, più a occidente, in riferimento a un ramo del Nilo (*hic exit pars Nili tendens ad Magdasor*, secondo la lettura di Lefevre, *Riflessi etiopici* cit., p. 342); ma bisogna ricordare che una località di nome *Mogodor* o *Mogador* si trovava sulla costa atlantica del Marocco.

74. Tuttavia i singoli vessilli rappresentati nella carta e nel *Libro* per le medesime città sono spesso diversi.

di origine genovese e probabilmente legate all'ambiente di Giovanni da Carignano.

Un ultimo parallelo si può istituire con il cosiddetto *Itinerario di Antoniotto Usodimare*. Si tratta di un insieme poco organico di notizie geografiche, conservato nel manoscritto Genova, Biblioteca Universitaria, B.I.36; al suo interno si trova una lettera datata al 1455 che reca il nome di questo personaggio, estesosi poi a tutto il complesso⁷⁵. Fra le notizie geografiche che precedono la lettera ce n'è una sull'Etiopia, all'interno della quale si fa tra l'altro riferimento alla pratica della 'focatio' e si dice che in quella regione *multe ecclesie aperte sunt lamarum auri*⁷⁶: elementi in comune col *Tractatus*, anche se piuttosto topici. Nell'*Itinerario* i titoli di *imperator* e di *patriarcha* sono unificati nella figura del *presbiter Iohannes*, ma si aggiunge che egli *vocatur Abet Selip, quod vult dicere centum cives*. Se la figura del *presbiter Iohannes* è qui ricondotta a quella volgata di re e sacerdote a un tempo, la spiegazione del nome *Abet Selip* – evidentemente il medesimo del *Libro del conoscimento* e probabilmente di Dulcert – pare una banale cottuttela di quello che si legge nel *Tractatus*: *servus crucis* diventato *centum cives*. E anche l'*Itinerario* offre le notizie sulla spedizione oceanica genovese, come vedremo, collegandone la sorte all'Etiopia, come fa il *Tractatus*.

Si può pensare che, in tutti e tre i casi, il veicolo delle notizie siano i cartigli apposti sulle mappe, e non un testo narrativo; non il *Tractatus*, perciò, ma alcune indicazioni che si trovavano nel *Tractatus* e che erano state poi recepite nelle carte. Quella di Dulcert, in effetti, è una mappa; sia il *Libro del conoscimento* che il cosiddetto *Itinerario di Antoniotto* sono stati riconosciuti – con diverso grado di elaborazione – come narrazioni derivate da cartigli su mappe; e anche Galvano, come abbiamo visto, trascriveva cartigli di una mappa, anche se non si trattava di quella fiorentina. Per

75. Su 'Antoniotto Usodimare' gli studi classici sono quelli di J. Gråberg [från Hemsö], *Notizia dell'Itinerario di Antoniotto Usodimare*, in *Annali di Geografia e di Statistica*, vol. II, Genova, 1802, pp. 280-92; R. Caddeo, *Le navigazioni atlantiche di Alvise da Ca' da Mosto, Antoniotto Usodimare e Nicoloso da Recco*, Milano, Alpes, 1929; e Revelli, *Cristoforo Colombo* cit., pp. 291-304. Il testo, che meriterebbe uno studio aggiornato e approfondito, non è mai stato pubblicato in forma integrale; una trascrizione provvisoria, curata da A. Quartapelle, è disponibile nel sito https://www.academia.edu/35454579/Itinerarium_Antonii_Usumaris_cives_januensis (consultato il 27 ottobre 2018).

76. f. 8v-9r del ms. Ho corretto in *operte* la parola *operate* che si legge nel codice.

questa via potrebbe essersi trasmessa quella che Enrico Cerulli chiamava una «tradizione medievale di origine genovese sull’Etiopia»⁷⁷, passata, almeno in parte, attraverso Giovanni da Carignano.

5. *L’ambasceria etiopica*

Il punto su cui la testimonianza di Galvano fornisce più consistenti novità rispetto alle conoscenze precedenti è quello dell’ambasceria che sarebbe stata inviata dall’*imperator Ethiopie* al re di Spagna. Tale ambasceria, se realmente avvenuta nei termini indicati, costituirebbe un fatto storico di assoluta rilevanza, perché testimonierebbe il primo effettivo contatto diplomatico fra l’Etiopia e l’Occidente latino nel corso del medioevo.

Questa ambasceria era nota finora solo dalla menzione del Foresti, che ne indicava la data (1306), la destinazione (*ad Hispaniarum regem*), il numero dei componenti (*30 legati*), lo scopo (*contra infideles auxilium proferre*) e alcune tappe (Avignone, *ad Clementem quintum*; Roma, *ad limina apostolorum Petri et Pauli*; Genova). Attraverso il Foresti, la notizia dell’ambasceria è stata recepita dagli studiosi, fino a diventare tradizione consolidata e ad essere oggetto di discussioni critiche⁷⁸. È stata facilmente rilevata l’incongruenza della data del 1306 con la presenza del papa ad Avignone; si è messo in dubbio che si trattasse di un’ambasceria militare, proponendo in

77. E. Cerulli, *Il volo di Astolfo sull’Etiopia nell’Orlando Furioso*, in «Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», ser. VI, 8 (1932), pp. 19-38, a p. 38.

78. R. A. Skelton, *An Ethiopian Embassy to Western Europe in 1306*, in *Ethiopian Itineraries, circa 1400-1524*, cur. O. G. S. Crawford, Cambridge, Cambridge University Press, 1958, pp. 212-5; P. Lachat, *Une ambassade éthiopienne auprès de Clement V, à Avignon* cit.; Beckingham, *An Ethiopian Embassy* cit.; E. Ullendorff - C. F. Beckingham, *The Hebrew Letters of Prester John*, New York, Oxford University Press, 1982, pp. 5-8; W. Baum, *Äthiopen und der Westen im Mittelalter*, Klagenfurt, Verlag Kitab, 2001, pp. 137-8; A. Kurt, *The search for Prester John, a projected crusade and the eroding prestige of Ethiopian kings, c.1200 - c.1540*, in «Journal of Medieval History», 39/3 (2013), pp. 297-320, alle pp. 307-9; M. Salvatore, *The Ethiopian Age of Exploration: Prester John’s Discovery of Europe, 1306-1458*, in «Journal of World History», 21 (2010), pp. 593-627, a p. 602; Id., *The African Prester John and the Birth of Ethiopian-European Relations, 1402-1555*, London-New York, Routledge, 2017, pp. 1-3; A. Knobler, *Mythology and Diplomacy in the Age of Exploration*, Leiden-Boston, Brill, 2017, pp. 35-7.

alternativa una missione religiosa di monaci provenienti dalla Terrasanta e diretti a Santiago, o una spedizione volta ad acquisire maestranze artistiche; si è ipotizzato che l'ambasceria provenisse dall'Asia, e sia stata indebitamente chiamata 'etiopica'; sono state segnalate le interferenze con la tradizione sul *presbiter Iohannes* veicolata dalla celebre *Epistola*⁷⁹. Il resoconto del Foresti è stato giudicato «neither copious nor reliable»⁸⁰, ed è stato ritenuto possibile che si trattasse di «pure fabrications»⁸¹; ma è stato anche osservato che alcune notizie da lui riferite – in particolare quelle relative alle usanze liturgiche – non potevano essere del tutto inventate⁸².

La testimonianza del *Tractatus*, come riportata da Galvano, fornisce ora ulteriori elementi per conoscere, se non la realtà dei fatti, almeno la narrazione che li veicolava, e toglie dal suo isolamento la citazione del Foresti, «a disappointingly late source»⁸³. Veniamo a sapere che l'ambasceria etiopica – continueremo a chiamarla così, senza prenderci troppa responsabilità sul significato esatto da attribuire all'aggettivo – avrebbe previsto la consegna al *rex Yspanie* di una lettera, il cui contenuto viene puntualmente riferito. Non vi è dubbio che l'estensore del *Tractatus* abbia visto tale lettera, perché ne descrive in dettaglio gli elementi diplomatici: *in principio habuit tres cruces rubeas... in fine habuit tres cruces rubeas et erat sigillata aurea bulla*. Il testo della missiva è un'offerta di alleanza militare, in funzione antimusulmana.

Ma quando gli ambasciatori arrivarono, dice Galvano, il *rex Yspanie* era morto, e la lettera non poté essere consegnata. Poiché i fatti sono ambien-

79. Su queste osservazioni cfr. fra gli altri Revelli, *Cristoforo Colombo* cit., pp. 252-3; Beckingham, *An Ethiopian Embassy* cit.; Kurt, *The search for Prester John* cit., p. 308; Salvatore, *The African Prester John* cit., pp. 2-3; Knobler, *Mythology and Diplomacy* cit., p. 36. Ma già Fischer, *Sammlung mittelalterlicher Welt- und Seekarten* cit., p. 119, riteneva l'ambasceria «wol persische».

80. Così G. F. Beckingham, *Ethiopia and Europe (1200-1650)*, in *The European Outthrust and Encounter. The First Phase, c. 1400 - c. 1700. Essays in Tribute to David Beers Queen on his 85th Birthday*, Liverpool, Liverpool University Press, 1994, pp. 77-96, alle pp. 80-1.

81. Knobler, *Mythology and Diplomacy* cit., p. 36 nota 20.

82. Kurt, *The search for Prester John* cit., p. 308.

83. Così Ullendorff-Beckingham, *The Hebrew Letters of Prester John* cit., p. 8. Sulla stessa linea B. Weber, *Gli Etiopi a Roma nel Quattrocento: ambasciatori politici, negozianti religiosi o pellegrini?*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge» [En ligne], 125/1 (2013), <http://journals.openedition.org/mefrm/1036>: «La notizia di un'ambasciata etiope giunta ad Avignone per incontrare Clemente V nel 1306, anche se probabile, rimane un'ipotesi basata su fonti molto posteriori».

tati durante il pontificato di Clemente V (1305-1314), l'unico re iberico che può essere chiamato in causa è Ferdinando IV di Castiglia e León, che morì il 7 settembre 1312 e che negli anni precedenti era stato effettivamente impegnato in campagne contro i musulmani dell'Andalusia⁸⁴. Una tale data sarebbe compatibile con la notizia successiva, cioè che una volta fallita la destinazione spagnola la missione etiopica si sarebbe diretta da Clemente ad Avignone: dal 1309 la sede principale del papa era appunto questa città, e tale rimase fino alla sua morte, avvenuta il 20 aprile 1314. La narrazione del Fiamma cita poi diverse tappe europee degli ambasciatori, pur senza descrivere nei dettagli il loro percorso; non è chiaro, ad esempio, se essi all'andata fossero approdati a Genova, da dove partiranno al ritorno, o in un porto diverso⁸⁵.

Un'ambasceria etiopica in Europa non era, dato il momento politico, impensabile. Dopo la caduta di Acri (1291), in Occidente si era alla ricerca di nuove strategie per la lotta contro i musulmani; proprio Clemente V dimostrò interesse verso la questione, e varie voci chiamarono in causa, come possibili alleati, i re di Nubia e/o d'Etiopia⁸⁶. La dinastia al potere in Etiopia dal 1270 aveva fatto della religione cristiana uno strumento di identificazione e di potere, e ciò andò a tradursi anche nella sottolineatura degli aspetti antimusulmani. Il sovrano etiopico meglio compatibile con gli elementi cronologici forniti dal *Tractatus* è Wəḍəm Rā'ad (1299-1314),

84. Alla luce dei dati cronologici dovrebbe cadere la possibile identificazione di questo sovrano con Giacomo II d'Aragona (1291-1327), che pure era stata proposta (Ullendorff-Beckingham, *The Hebrew Letters of Prester John* cit., p. 6; Knobler, *Mythology and Diplomacy* cit., p. 36).

85. Ullendorff-Beckingham, *The Hebrew Letters of Prester John* cit., 1982, p. 7. Secondo Beckingham (*An Ethiopian Embassy to Europe*, pp. 342-3), che conosce l'episodio dal Foresti, il passaggio degli ambasciatori per Genova sarebbe indizio del fatto che l'itinerario seguito era quello per Trebisonda e l'Ilkhanato, in modo da evitare l'attraversamento dall'Egitto musulmano.

86. E. Cerulli, *Etiopia in Palestina. Storia della comunità etiopica di Gerusalemme*, I, Roma, La libreria dello Stato, 1943, pp. 91-101, ricorda tre progetti di crociata con alleanza etiopica: quelli proposti da Hayton a Clemente V nel 1307, all'interno de *La flor des estoires de la Terre d'Orient*; quello commissionato dallo stesso Clemente V a Marin Sanudo il Vecchio, e da lui presentatogli nel 1309; quelli descritti fra il 1317 e il 1332 da Guglielmo Adam nel *De modo sarracenos extirpandi* e nel *Directorium ad passagium faciendum*. Cfr. anche Baum, *Äthiopen und der Westen* cit., pp. 138-9; Kurt, *The search for Prester John* cit., p. 109. Sui rapporti con la Nubia, in funzione crociata, cfr. R. Seignobos, *L'autre Éthiopie: la Nubie et la croisade (XII^e-XIV^e siècle)*, in «Annales d'Éthiopie», 27 (2012), pp. 49-69.

del cui regno si hanno scarse notizie⁸⁷, ma che sembrerebbe aver lasciato traccia di sé anche in Europa. Sarebbe lui il «re Voddomaradeg figliuolo dello eccellentissimo Re d’Etiopia, di Saionio, di Tobbia, di Nubbia, di terra di Bettesi e di Moritoro, e Preste Gian Re dell’India maggiore e minore» che figura come mittente di una lettera all’imperatore Carlo IV datata 1370, di cui è giunta una versione italiana: una reminiscenza a posteriori di un personaggio storico di cui si aveva una sia pur vaga nozione⁸⁸. Altri elementi sembrerebbero però meglio ricondurre al re successivo, ‘Amdä Şəyon (1314 - 1343/44), che fu noto come grande guerriero e condusse anche campagne contro i principati musulmani del Corno d’Africa⁸⁹. Questo sovrano assunse il *nomen regni* – per altro molto comune – di Gäbrä Mäsqäl, che significa ‘servo della croce’: lo stesso nome (*servus* oppure *sclavus crucis Yesu Christi*) con cui, secondo il *Tractatus*, l’*imperator Ethiopie* si definisce negli atti ufficiali, come nell’intitolazione della lettera al re di Spagna e nel proprio sigillo. Proprio ‘Amdä Şəyon si nasconderebbe dietro il nome di *Abdeselib*, *Abet Selip* e *Senap* che, rispettivamente nel *Libro del conosçimento*, nell’*Itinerario di Antoniotto Usodimare* e nella carta di Dulcert, sarebbe l’appellativo del sovrano d’Etiopia⁹⁰. A una prima analisi, i dati cronologici non appaiono molto congruenti (la salita al trono di ‘Amdä Şəyon, nel 1314, sarebbe avvenuta troppo tardi perché suoi ambasciatori potessero trovare Clemente V ancora in vita; in quel momento, la

87. M.-L. Derat, *Wədam Rā’ad*, in *Encyclopaedia Aethiopia*, 5 voll., Wiesbaden, Harrassowitz, 2003-14, vol. IV, p. 1177; cfr. anche Fiaccadori, *L’Etiopia, Venezia e l’Europa* cit., p. 29. Collega l’ambasceria alla politica di questo sovrano, che sarebbe stata ostile ai musulmani, Salvatore, *The Ethiopian Age of Exploration* cit., pp. 600-3; un’ostilità che è però negata da Knobler, *Mythology and Diplomacy* cit., p. 37. Cfr. anche Baum, *Äthiopien und der Westen* cit., pp. 135-6.

88. Pubblicata da L. del Prete, *Lettera inedita del Presto Giovanni all’imperatore Carlo IV*, Lucca, Tipografia dei figli di Giacomo Rocchi, 1857. L’identificazione di Voddomaradeg con Wədam Rā’ad è proposta da Ullendorff-Beckingham, *The Hebrew Letters of Prester John* cit., p. 8.

89. J. Mantel-Niećko - D. Nosnitsin, ‘Amdä Şəyon, in *Encyclopaedia Aethiopia* cit., vol. I, pp. 227-9.

90. Cfr. nota 66. Sull’identificazione di *at* (?) *Senap* con *Abdeselib* Conti Rossini si esprime con grande sicurezza («nessun dubbio può esservi sull’identità»); essa è accettata anche dagli studiosi italiani successivi (Cerulli, *Il volo di Astolfo sull’Etiopia*, pp. 27-8; G. Fiaccadori, ‘*Arba’ Rukun. Note sull’ordinamento repubblicano di Mogadiscio nel Medioevo*, in *Studi in memoria di Giuseppe Bovini*, Ravenna, M. Lapucci-Edizioni del girasole, 1989, vol. I, pp. 257-74, a p. 273).

morte di Ferdinando IV di Castiglia era evento ormai troppo remoto per avere rilevanza politica attuale); ma non sono neppure così distanti da non potersi ricondurre a uno scenario plausibile⁹¹.

Come è stato più volte notato, di questa ambasceria etiopica non si è finora trovata alcuna notizia dove si sarebbe pensato di trovarla, cioè nell'archivio papale e in quello dei re di Spagna. Quanto racconta il *Tractatus* rende ora inutile una ricerca in questa seconda sede: dal re di Castiglia e di León gli ambasciatori non sarebbero mai arrivati. L'assenza di un riscontro avignonese è invece rilevante; ma potrebbe trovare spiegazione nella vacanza papale che intercorse fra la morte di Clemente V (20 aprile 1314) e l'elezione del papa successivo, Giovanni XXII (7 agosto 1316), un periodo che potrebbe rientrare nella permanenza degli ambasciatori in Europa. Evidentemente la spedizione – quali ne fossero la natura e gli scopi – non ebbe conseguenze ufficiali; ma potrebbe avere stimolato interesse, tradottosi poi in linee d'azione pratiche. Anche se le basi documentarie non sono sempre sicure, una certa attività missionaria di frati mendicanti verso le regioni interne dell'Africa è attestata sotto il pontificato di Giovanni XXII (1316-34)⁹²; le notizie portate dagli 'ambasciatori' potrebbero avere contribuito a svilupparla.

6. Notizie sull'Etiopia

A quanto dunque riferisce il *Tractatus*, gli ambasciatori etiopici, di passaggio per Genova, *in scriptis dimiserunt multa de factis sue contrate*; i principali punti si possono sintetizzare così:

1. Gli abitanti dell'Etiopia sono cristiani.
2. Il loro sovrano è chiamato *imperator Ethiopum christianorum e sclavus crucis Christi*.

91. In particolare le vicende dell'ascesa al trono di 'Amdä Šəyon sono molto oscure: a quanto si capisce il sovrano riuscì a prevalere solo dopo una dura lotta, che potrebbe essere iniziata ancora durante il regno di Wədəm Rā'ad, sicché risulta imprudente fissare limiti cronologici troppo precisi per possibili imprese diplomatiche.

92. Una rassegna in Elli, *Storia della chiesa ortodossa Tawāhədo d'Etiopia* cit., I, pp. 316-28; il documento più celebre è la lettera papale del 1 dicembre 1329 all'*imperator Ethiopum*, con cui si appoggiava la missione di Giordano di Sévérac; cfr. O. Raineri, *Lettere tra i pontefici romani e i principi etiopici (sec. XII-XX). Versioni e integrazioni*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2005, pp. 20-1.

3. Viene anche *comuniter* chiamato *magnus imperator orientis christianorum spata*.
4. Ha sotto di sé 74 *reges de corona*; di questi solo 12 sono musulmani.
5. Ha sotto di sé oltre 300 *maximi barones*, cristiani.
6. Dopo il battesimo, al bambino o alla bambina è praticato un segno in fronte con un ferro rovente; il segno è diverso per ogni re o barone, ed è un'indicazione di appartenenza⁹³.
7. Vi sono continue guerre fra l'*imperator Ethiopie* e i musulmani, con vittoria del primo.
8. L'*imperator Ethiopie* non obbedisce alla chiesa romana a causa della mancanza di contatti, dovuti alla presenza dei musulmani e alla difficoltà di attraversare il deserto.
9. Oltre all'*imperator*, in Etiopia c'è un *papa christianissimus*, chiamato *Preytzan*, che riconosce la superiorità del papa romano, ma non può andare da lui o mandargli ambasciatori per le suddette difficoltà di viaggio.
10. Il patriarca ha sotto di sé 127 arcivescovi, ognuno dei quali ha sotto di sé 21 vescovi, per un totale di 2667 vescovi⁹⁴.
11. Le chiese d'Etiopia sono spesso ricoperte d'oro puro.
12. I sacerdoti battezzano nel nome della Trinità, come nella Chiesa romana.
13. Il rito della messa è come quello romano, con l'eccezione della posizione del *Pater noster* (che i cristiani etiopici recitano prima dell'Elevazione).
14. I vari gradi ecclesiastici hanno paramenti specifici (l'*orarium*, diversamente portato da sacerdoti e diaconi, e il *manipulus*, distintivo dei suddiaconi).
15. I cristiani d'Etiopia venerano in particolare la Vergine, gli apostoli Pietro e Paolo, Giovanni Battista, i padri eremiti del deserto, gli evangelizzatori della regione (l'apostolo Matteo e l'eunuco di Candace).
16. Il vessillo dell'*imperator Ethiopie* è una croce rossa in campo bianco, con una stella rossa in ogni quadrante.
17. Il sigillo del *rex Ethiopie* reca la scritta *Magnus imperator Ethyopum orientis servus crucis Christi Yesu*.
18. Le lettere dell'*imperator Ethiopie* recano all'inizio e in calce tre croci rosse, e sono sigillate in oro.
19. Durante la guerra fra l'*imperator Ethiopie* e l'*imperator saracenorum* il primo addestrò un esercito di *babuini* arcieri, ottenendo la vittoria.
20. Il sultano paga un tributo all'*imperator Ethiopie* e concede libero passaggio ai

93. A questo punto segue la deduzione, che come si è detto sarà da ascrivere a Galvano, che il re etiopico è più potente dell'imperatore dei cristiani d'Occidente, perché ha un numero maggiore di re al suo servizio.

94. A questo punto segue la deduzione, anch'essa da ascrivere a Galvano, che il patriarca degli Etiopi è più potente del papa romano, e che i cristiani d'oltremare sono più numerosi di quelli europei.

cristiani d'Etiopia per Gerusalemme (si specifica che questo avviene *usque hodie*)⁹⁵.

21. Si racconta un episodio di reverenza alla croce che dimostra la sottomissione dei musulmani ai cristiani d'Etiopia.
22. I cristiani d'Etiopia che si recano in pellegrinaggio a Gerusalemme portano in mano una croce di ferro e hanno una croce incisa col fuoco in fronte.

Queste notizie configurano nel loro complesso un quadro ampio e dettagliato delle usanze etiopiche, tutte – o quasi tutte – quelle che potevano interessare a un ecclesiastico della prima metà del Trecento. Quanto è riferito, insomma, è proprio quello che possiamo aspettarci Giovanni da Carignano avrebbe chiesto a chi proveniva da un paese sconosciuto. Quello che più colpisce è che fra queste notizie sono quasi totalmente assenti elementi di esotismo o mostruosità, o che tali dovevano suonare a un ascoltatore occidentale, con l'unica eccezione dei *babuini* arcieri. Non c'è qui nessuna delle connotazioni di primitività e ferocia associate all'Etiopia nell'immaginario geografico tardoantico e medievale, le cui basi risalgono a Plinio, Solino e Isidoro, e che saranno poi preponderanti fino alla piena età moderna; si parla della regione descrivendone istituzioni politiche e pratiche religiose – reali, inventate o distorte che siano –, e si presentano addirittura aspetti tecnici come il protocollo documentario. Non si parla nemmeno, curiosamente, della prima caratteristica che tutti i viaggiatori, gli enciclopedisti e i commentatori associavano agli Etiopi, cioè il fatto di essere *homines nigri*. Se si mettono a confronto le notizie fornite dal *Tractatus* con quelle che circolavano in Europa tramite le enciclopedie più diffuse⁹⁶, la differenza non potrebbe essere maggiore: da un lato un'Africa fantastica e selvaggia, dall'altra una nazione cristiana, con propri riti e leggi. Ancora alla fine del Quattrocento il Foresti, come abbiamo visto, quando riserverà qualche pagina all'Etiopia si adeguerà alla visione esotica tradizionale, emarginando gli elementi che poteva ricavare dal *Tractatus*, che erano in patente contraddizione con essa⁹⁷.

Non tutte le notizie veicolate dal *Tractatus*, ben inteso, erano inedite in Occidente. Come si è già detto, la sezione iniziale, in cui si descrive la po-

95. A questo punto segue la deduzione che il sultano è tributario dell'*imperator Ethiopie*.

96. Cfr. sopra, nota 31.

97. Cfr. sopra, nota 27 e testo corrispondente.

tenza dell'*imperator Ethiopie*, appare influenzata dalla consolidata tradizione dell'*Epistola presbiteri Iohannis*: anzitutto nella complessiva concezione imperiale, secondo la quale esiste un grande sovrano cui sono sottoposti una quantità di *reges*, e in particolare nel numero molto simile di questi *reges* – 72 per l'*Epistola*, 74 per il *Tractatus*⁹⁸ – e nella compresenza di regni cristiani e non cristiani nel territorio governato dall'*imperator*. Alla stessa tradizione appartiene evidentemente il nome di *Preytzan* assegnato al patriarca, anche se in questo caso, come si è detto, con una rilevante novità, cioè la separazione della figura del capo politico da quella dal capo ecclesiastico. Altre notizie presentano paralleli con quanto riferiva Marco Polo sull'*Abasce*: l'esistenza di *reguli* musulmani sottoposti al gran re (ma in numero ben più limitato, soltanto tre); la 'focatura', intesa come un compimento di battesimo⁹⁹; la guerra e la vittoria contro i musulmani, cronologicamente fissata da Polo all'anno 1288.

Non sta a noi dire quante di queste informazioni siano esatte, quante fantastiche, quante amplificate, quante fraintendimento di fatti reali; neppure ci sentiamo di giudicare quante di esse possano essere giunte a Genova tramite un'ambasceria (e, nel caso, se tale ambasceria proveniva effettivamente dall'Etiopia) e quante possano derivare da altra fonte. Alcune delle informazioni fornite – la descrizione del protocollo documentario; l'osservazione sulla posizione del *Pater* all'interno della messa; le notizie sui paramenti ecclesiastici – sono molto precise, e implicano una fonte ben informata, o quanto meno ritenuta tale. Né può essere un'invenzione dell'autore del *Tractatus*, né tanto meno del Fiamma, l'appellativo regale di *servus* o *selavus crucis*, e neppure la duplice menzione del termine *spata*, che suona come un ulteriore *nomen regium*, e che difficilmente si può imputare a un fraintendimento grafico o fonetico, come mostra il fatto che nella lettera al *rex Yspanie* su questo termine si gioca per sottolineare la potenza militare di entrambi i sovrani¹⁰⁰. Grande precisione, dunque; che non necessariamente equivale, com'è ovvio, ad altrettanta esattezza.

98. Su questo numero cfr. sopra, nota 68.

99. Sulla conoscenza della 'focatura' in Occidente e il suo collegamento con il Battesimo cfr. Cerulli, *Etiopi in Palestina* cit., pp. 51 e 122.

100. Ci si può chiedere se dietro questo titolo non si nasconda il termine etiopico *säyf*, che ha uguale significato e che venne portato da esponenti della dinastia salomonica (in particolare Säyfä Ar'ad, 1344-1371); per Wädəm Rā'ad non è noto un *nomen regium*. Ci si

Alcune notizie etiopiche riferite dal *Tractatus* trovano riscontro in testimonianze di successivi viaggiatori trecenteschi¹⁰¹; quando la tradizione riportata è diversa, quella del *Tractatus* si direbbe più antica, e comunque non si adegua alla forma che sarà poi quella vulgata. L'usanza dei pellegrini etiopici di procedere con una croce in mano, anche attraverso terre musulmane, è documentata anche da fonti occidentali posteriori¹⁰². Le notizie che il *soldanus* debba pagare un tributo all'*imperator Ethiopie*, e che conceda esenzioni ai cristiani d'Etiopia diretti a Gerusalemme, è relativamente frequente nelle successive relazioni di viaggiatori occidentali in Terrasanta¹⁰³; ma mentre in queste fonti tale sudditanza è in genere conseguenza dalla (improbabile) minaccia da parte del re d'Etiopia di deviare il Nilo, provocando la rovina dell'Egitto, nel *Tractatus* essa è invece conseguenza di una vittoria militare, che si comprende avvenuta ormai da molto tempo (tributo ed esenzioni, si dice, durano *usque hodie*). La pratica della 'focatura' appare ben conosciuta dai viaggiatori occidentali, compreso il diffusissimo Polo, dove viene per lo più considerata parte o conseguenza del Battesimo; per il *Tractatus* invece viene effettuata dopo il sacramento, ed è piuttosto un segno di soggezione tribale¹⁰⁴.

Come molti studiosi, sulla scorta delle notizie parziali del Foresti, hanno già rilevato, il *Tractatus* sarebbe il primo testo a situare il *presbiter Iohannes* in Africa¹⁰⁵. Se questo mutamento rispetto alla tradizionale dislo-

può chiedere, anche, se non si possa trovare qualche equivalenza con l'altro appellativo *ḥafī*, che secondo al-'Umari sarebbe il titolo regale del sovrano d'Etiopia, e che E. Cerulli, *L'Etiopia medievale in alcuni brani di scrittori arabi*, in «Rassegna di studi etiopici», 3 (1943), pp. 272-94, riconduce a al termine *ḥadāni*, con il significato di 'tutore', 'guardiano' (traggo queste informazioni da D. Nosnitsin, *Aṣe*, in *Encyclopaedia Aethiopia* cit., vol. I, pp. 364-5).

101. Sull'atteggiamento di viaggiatori e pellegrini occidentali del Trecento verso gli Etiopi cfr. C. Rouxpetel, «*Indiens, Éthiopiens et Nubiens*» dans les récits de pèlerinage occidentaux: entre altérité constatée et altérité construite (XIF-XIV^e siècles), in «*Annales d'Ethiopie*», 27 (2012), pp. 71-90.

102. Cerulli, *Etiopi in Palestina* cit., pp. 156, 159-60.

103. Ibidem, pp. 128, 139, 206.

104. Ibidem, pp. 58, 133, e soprattutto Cerulli, *Il volo di Astolfo sull'Etiopia* cit., pp. 28-33.

105. E. Cerulli, *Giovanni da Carignano e la cartografia dei paesi a sud dell'Egitto agli inizi del secolo XIV*, in *Atti del XIV Congresso geografico italiano*, Bologna, Zanichelli, 1949, p. 507; C. F. Beckingham, *The Quest for Prester John*, in «*Bulletin of the John Rylands University Library*», 62 (1980), pp. 291-310, a p. 294 [poi in in C. F. B., *Between Islam and Christendom*, London, Variorum Reprints, 1983, n° 2]. In generale, sullo spostamento del pres-

cazione asiatica (che ancora appare, ad esempio nel contemporaneo planisfero di Pietro Vesconte) si dovesse alle notizie recate dall'ambasceria etiopica, essa avrebbe avuto almeno una conseguenza importante nella storia e nella letteratura d'Europa: quella di indirizzare la ricerca di questo regno, e la sua rappresentazione fantastica, in un continente diverso. Il *presbiter Iohannes* è l'*imperator Ethiopum* per un altro catalano, Giordano di Sévérac, che compone i suoi *Mirabilia descripta* probabilmente fra il 1329 e il 1337¹⁰⁶, ma anche per un italiano, Giovanni di Marignolli, che scrive la sua *Chronica Bohemorum* fra il 1355 e il 1359¹⁰⁷. La tradizione 'asiatica' dell'*Epistola* e quella 'africana' degli esploratori continuarono a convivere fino all'età moderna, contribuendo ad alimentare una certa confusione sull'assetto geografico di quelle regioni e rendendo difficoltosa una meglio determinata definizione dei confini dell'*Ethiopia* e dell'*India*.

7. La spedizione oceanica genovese

Il testo di Galvano costituisce un nuovo documento di uno degli episodi più affascinanti e misteriosi della storia della marineria medievale: la spedizione nell'Atlantico dei fratelli Vivaldi¹⁰⁸,

biter Iohannes in Africa cfr. G. Fiaccadori, *Prester John*, in *Encyclopaedia Aethiopia* cit., vol. IV, pp. 209-16.

106. Ch. Gadrat, *Une image de l'Orient au XIV^e siècle. Les «Mirabilia descripta» de Jordan catala de Sévérac. Edition, traduction et commentaire*, Paris, École des chartes, 2005, pp. 141-3, 182-3. Cfr. anche W. Baum, *Die Verwandlungen des Mythos vom Reich des Priesterkönigs Iohannes: Rom, Byzanz, und die Christen des Orients im Mittelalter*, Klagenfurt, Verlag Kitab, 1999, pp. 228-30.

107. «Terra Ethiopie, ubi sunt modo homines nigri, que dicitur terra presbiteri Iohannis» (ed. I. Malfatto, *Le digressioni sull'Oriente nel «Chronicon Bohemorum» di Giovanni de' Marignolli*, II 1, <http://ecodicibus.sismelfirenze.it/>).

108. Su questa spedizione e le sue fonti la bibliografia è vastissima; fra gli studi più ampi e specifici ricordiamo quelli di L. T. Belgrano, *Nota sulla spedizione dei fratelli Vivaldi nel MCCLXXXI*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 15 (1881), pp. 317-27; Magnaghi, *Precursori di Colombo?* cit.; Revelli, *Cristoforo Colombo* cit., pp. 293-304; F. M. Rogers, *The Vivaldi Expedition*, in «Annual Report of the Dante Society», 73 (1955), pp. 31-45; G. Moore, *La spedizione dei fratelli Vivaldi e nuovi documenti d'archivio*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. 12 (1972), pp. 387-402 [trad. ingl. con aggiornamenti: *The Expedition of the Brothers Vivaldi: New Archival Evidence, in Spain, Portugal and the Atlantic frontier of medieval Europe*, Farnham, Ashgate, 2013, pp. 1-18]; F. Surdich, *Gli esploratori genovesi del*

«un'impresa che, se avesse avuto successo, avrebbe cambiato la storia europea»¹⁰⁹.

Come si sa, la fonte primaria di questa spedizione sono gli *Annales Ianuenses*, compilati per questa parte da Iacopo Doria, che alla data del 1291 scrive:

Eodem quippe anno Thedisius Aurie, Ugolinus de Viualdus et eius frater cum quibusdam aliis ciuibus Ianue, ceperunt facere quoddam uiagium quod aliquis usque tunc facere minime attemptauit. Nam armauerunt optime duas galeas, et uictualibus, aqua et aliis necessariis eis impositis, miserunt eas de mense madii de uersus strictum Septe, ut per mare oceanum irent ad partes Indie mercimonia utilia inde deferentes. In quibus iuerunt dicti duo fratres de Viualdo personaliter, et duo fratres Minores; quod quidem mirabile fuit non solum uidentibus sed etiam audientibus. Et postquam locum qui dicitur Gozora transierunt, aliqua certa noua non habuimus de eis. Dominus autem eos custodiat, et sanos et incolumes reducat ad propria¹¹⁰.

periodo medievale, in *Miscellanea di storia delle esplorazioni*, Genova, Fratelli Bozzi, 1975, pp. 11-117, alle pp. 41-61; Id., *L'impresa dei fratelli Vivaldi*, in *Le Americhe annunciate. Viaggi ed esplorazioni liguri prima di Colombo*, Reggio Emilia, Diabasis, 1991, pp. 59-71. Per un riesame complessivo cfr. ora A. Quartapelle, *El «loco vuelo» de los hermanos Vivaldi en 1291*, in «Reuista de Historia Canaria», 200 (apr. 2018), pp. 227-49.

109. Moore, *La spedizione dei fratelli Vivaldi* cit., p. 387. È stata avanzata anche l'ipotesi che la spedizione oceanica dei Vivaldi sia stata fonte di ispirazione per l'Ulisse dantesco; cfr. ad esempio B. Nardi, *La tragedia d'Ulisse*, in «Studi Danteschi», 20 (1937), pp. 5-15, alle pp. 5-6.

110. *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, V: *Dal 1280 al 1293*, ed. C. Imperiale di Sant'Angelo, Roma, Tipografia del Senato, 1929, p. 124. L'originale degli *Annales* (ms. Parigi, Bibliothèque nationale de France, lat. 10136) non comprende questa parte del testo, perché è mutilo della fine; il testimone migliore ne è il ms. Londra, British Library, Add. 12031, che si dimostra apografo del Parigino per la sua parte conservata. Poiché la sezione presenta qualche scómpenso (come la ripetizione a breve distanza di un medesimo episodio), è probabile che quando venne tratto l'apografo londinese il testo «non fosse ancora definitivamente fissato, e forse non lo sia mai stato» (G. Arnaldi, *Gli Annali di Iacopo Doria, il cronista della Meloria*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria* = «Atti della Società Ligure di Storia patria», 24/2, 1984, pp. 585-620, a p. 592). Questo può spiegare perché la spedizione dei Vivaldi si trova, negli *Annales*, fuori ordine cronologico, in quanto, pur essendo datata al mese di maggio, precede altri fatti dei primi mesi del 1291. Cfr. anche G. Petti Balbi, *Caffaro e la cronachistica genovese*, Genova, Tilgher, 1982, pp. 68-9 e 80, che però ritiene possibile una dislocazione volontaria: secondo la studiosa, agli occhi di Iacopo «la spedizione dei Vivaldi oltre le colonne d'Ercole... apre veramente una nuova era nella storia, non solo genovese». – Può stupire il fatto che Iacopo parli della spedizione come perduta entro il terzo anno della sua partenza, un tempo che consentiva forse ancora di mantenere qualche speranza; i Genovesi tendevano

Le notizie riferite da Galvano sono piuttosto simili a quelle di Iacopo, ma presentano anche alcune differenze. Anzitutto, l'anno indicato dal Fiamma è il 1290, e non il 1291; una discrepanza che potrebbe essere attribuita alla scarsa cura che ha il cronista milanese – o il copista Ghioldi – nel riferire le date, di cui abbiamo già avuto esperienza a proposito dell'ambasceria etiopica, ma che, come vedremo, trova un riscontro nell'*Itinerario di Antoniotto Usodimare*, dove pure il viaggio è datato al 1290. Le galee, sia per Iacopo che per Galvano, sono in numero di due; solo il Fiamma indica il numero degli imbarcati (*plus quam VI viri cristiani*, un numero che sembrerebbe troppo alto, a meno di non supporre la presenza di un'ulteriore nave di appoggio); i religiosi a bordo sono per Iacopo due *fratres* – evidentemente uno per galea –, mentre Galvano non ne riferisce né il numero, né la qualifica (il termine usato è un generico *aliqui*). Solo Iacopo parla del carico delle navi, della data della partenza (maggio) e dello scopo della spedizione (raggiungere le Indie a scopo commerciale); entrambi concordano circa il percorso (*de uersus strictum Septe... per mare Oceanum*, con le parole di Iacopo, *per strictum Yspanie... navigantes mare Athlanticum*, con le parole di Galvano). Solo Iacopo infine commenta l'eccezionalità dell'evento (*quod quidem mirabile fuit non solum uidentibus sed etiam audientibus*, un commento che si riferirà alla spedizione nel suo complesso).

Fra i protagonisti della vicenda il Fiamma indica un solo nome, ma la sua fonte ne prevedeva almeno un altro, visto che in quel punto nel codice si trova uno spazio bianco. Il nome riferito da Galvano è quello di *Ubertus de Savigono* – da correggere evidentemente in *Savignono* / *Savignone*, un castello nell'entroterra di Genova –; secondo il testo, egli è designato *admiratus* della spedizione^{III}, insieme ad (almeno) un altro anonimo compagno. Un personaggio dello stesso nome figura come testimone nell'importante atto con cui, il 5 luglio 1289, il comune di Genova acquistava

a mantenere segrete le loro imprese commerciali, come faceva notare Roberto Sabatino Lopez (citato da Moore, *La spedizione dei fratelli Vivaldi* cit., p. 387 e nota 4), e il fatto che questa sia stata resa pubblica sembra rappresentare una dichiarazione di fallimento. Lo stato della documentazione (come si è detto, il manoscritto originale è in questo punto lacunoso) non consente di fugare del tutto il dubbio che l'episodio sia stato inserito negli *Annales* in un momento successivo.

III. Intendiamo l'espressione *galearum admirati sunt dicti Ubertus de Savigono et []* nel senso di «furono nominati comandanti delle galee...».

ampi possedimenti nel territorio di Ovada¹¹²; in tale circostanza, egli si trova accanto a uomini di primissimo piano, come il marchese Tommaso Malaspina e Corrado Spinola, allora capitano del popolo. L'informazione data dal Fiamma è perciò diversa da quella del Doria, secondo il quale i protagonisti della spedizione furono – rispettivamente come armatore e come comandanti – *Thedisius Aurie* e *Ugolinus de Vivaldus* e il fratello di questi, di cui il cronista non fa il nome ma che si sarebbe chiamato *Vadinus* o *Guido*, come attestano documenti coevi e il successivo *Itinerario di Antoniotto Usodimare*¹¹³.

La testimonianza di Iacopo è più antica e diretta, ma l'alternativa che si legge in Fiamma circa il nome dell'*admiratus* non può essere per questo sottovalutata. A differenza di altre sezioni degli *Annales Ianuenses*, la parte redatta da Iacopo per gli anni 1280-1294 non fu composta in conseguenza di un incarico ufficiale, ma per spontanea iniziativa del cronista, e venne poi approvata dalle autorità cittadine, che stabilirono di allegarla agli *Annales* ufficiali¹¹⁴. Il fatto che Iacopo indichi come armatore dell'impresa un suo stretto parente – Tedisio era figlio di suo fratello Lamba – può generare il sospetto di qualche rivendicazione interessata. A sua volta, Giovanni da Carignano, che è la fonte del Fiamma, era legato ai Fieschi¹¹⁵, che controllavano il castello di Savignone; e un sospetto speculare potrebbe avanzarsi anche nei suoi confronti. Ciò che è certo è che la notizia riferita dal Fiamma deve risalire al *Tractatus*, poiché il nome di *Ubertus de Savig<n>ono* non poteva essere creato o ricostruito al di fuori di Genova.

La differenza di maggior rilievo fra il racconto di Iacopo e quello di Galvano riguarda però la conclusione del viaggio. Iacopo dichiara che non si ebbero più notizie delle due galee dopo il passaggio per *Gozora*, un territorio in prossimità della costa atlantica del Marocco meridionale, ci-

112. I «*Libri Iurium*» della Repubblica di Genova, I/6, a cura di M. Bibolini, Roma, Ministero per le Attività Culturali - Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 2000, pp. 318-23, n. 1124.

113. Sulla questione cfr. Moore, *La spedizione dei fratelli Vivaldi* cit., p. 389.

114. Arnaldi, *Gli Annali di Iacopo Doria* cit., pp. 588-91.

115. Furono due Fieschi dei conti di Lavagna (Tedisio, *magister scholarum* della cattedrale, e Giovanni detto Cardinale, canonico della chiesa di San Lorenzo) a conferire a Giovanni da Carignano il possesso della chiesa di San Marco al Molo (Ferretto, *Giovanni Mauro di Carignano* cit., p. 36; Revelli, *Cristoforo Colombo* cit., p. 446).

tato in tutte le carte nautiche dell'epoca¹¹⁶. Galvano dice invece che le navi raggiunsero l'*Ethiopia que est ultra equinoctialem*, e racconta le successive vicende dei marinai. Costretti dalla fame, essi sarebbero sbarcati e si sarebbero dati alla rapina; catturati dai locali e condotti al cospetto dell'*imperator Ethiopie*, sarebbero stati da lui graziati e anzi grandemente onorati in virtù della comune fede cristiana. Tutto questo – dice Galvano – lo si venne a sapere in patria dalla voce degli ambasciatori etiopici: i marinai genovesi avevano rinunciato a tornare per i troppi pericoli del viaggio.

La spedizione dei fratelli Vivaldi era finora conosciuta, oltre che dagli *Annales*, da altre tre fonti. La prima è un brevissimo passaggio del *Conciliator differentiarum quae inter philosophos et medicos versantur* di Pietro d'Abano, che menziona semplicemente l'episodio, dicendo che dei marinai non si ebbero più notizie¹¹⁷. La seconda è il *Libro del conoscimento*:

Et dixeron me en esta çibdad de Grançiona que fueron y traidos los ginoveses que escaparon de la galea que se quebró en Amenuan, et de la otra galea que escapó nunca sopieron qué se fizó... An esta çibdad de Magdasor me dixeron de un ginoves que dezian Sorleonis que fuera y en busca de su padre que fuera en una de las galeas de que ya conté de suso. Et fizieronle toda onrra. Et este Sorleonis quysiera trasparar al inperio de Graçiona a buscar a su padre, et este Enperador de Magdasor non le consintio yr por que la yda era dubdosa por que el camino es peligroso¹¹⁸.

116. Una località chiamata *regnum Gozole* si trova indicata in questa posizione anche nella carta di Giovanni da Carignano; una *Gozolha* è ugualmente indicata, e evidenziata con rubricatura, nel portolano di Dulcert. Su questa terra cfr. Revelli, *Cristoforo Colombo* cit., pp. 371-4; Campbell, *Portolan Charts* cit., p. 413, la considera il limite della conoscenza degli Europei nel XIV sec.

117. «Parum ante ista tempora Ianuenses duas paravere omnibus necessariis munitas galeas, qui per Gades Herculis in fine Hispanie situatas transiere. Quid autem de illis contigerit, iam spatio fere trigesimo ignoratur anno» (cito dall'incunabolo veneziano del 1496, f. 98vb; GW M31860, ISTC ip00435000). L'indicazione dei *triginta anni* ha lasciato perplessi gli studiosi (Pietro morì nel 1316, e dunque il termine non coinciderebbe con la data presentata da Iacopo Doria), ma può trattarsi di una semplice esagerazione. Il più esteso commento alla testimonianza di Pietro è quello di Magnaghi, *Precursori di Colombo?* cit., pp. 12-8.

118. *El libro del conoscimento*, ed. Marino cit., pp. 60-64. Sulle notizie sulla spedizione genovese contenute nel *Liber*, oltre alla bibliografia citata alla nota 71, cfr. Magnaghi, *Precursori di Colombo?* cit., pp. 51-82, che ritiene l'episodio di Sorleone ambientato nell'Africa occidentale.

A quanto mi dissero nella città di Graçiona, lì erano stati portati i genovesi che erano scampati al naufragio della loro galea ad Amenuan; dell'altra galea, che si era salvata, non conoscevano la sorte... Nell'altra città di Magdasor mi raccontarono di un genovese, di nome – dicevano – Sorleone, che era andato lì in cerca di suo padre, che era partito con le galee di cui si è parlato. Gli avevano tributato tutti gli onori; Sorleone voleva passare nell'impero di Graçiona per cercarlo, ma l'imperatore di Magdasor glielo impedì perché il viaggio era troppo incerto, per i pericoli lungo la via.

Il racconto di Galvano ha in comune con il *Libro del conoscimento* il fatto che i marinai, almeno in parte, si sarebbero salvati e sarebbero giunti da un sovrano africano; il nome di *Magdosor*, già usato da Marco Polo e presente anche nella carta di Giovanni da Carignano¹¹⁹, potrebbe corrispondere a quello dell'odierna Mogadiscio, e in tal caso l'imperatore di *Graçiona* potrebbe essere un sovrano etiopico¹²⁰. In comune i due testi hanno anche il *topos* narrativo del 'percorso impossibile', che riguarda però soggetti diversi: i marinai genovesi nel loro complesso per Galvano, il solo Sorleone andato alla ricerca del padre per il *Libro*.

Altre affinità il resoconto fiammesco ha con il cosiddetto *Itinerario di Antoniotto Usodimare*. Fra le varie notizie geografiche contenute in questo libro ve n'è una relativa alla spedizione dei Vivaldi¹²¹:

Anno Domini M^oCCLXXXX recesserunt de civitate Ianue due galee patronizzate per dominum Vadinum et Guidum de Vivaldis fratres, volentes ire in levante ad partes Indiarum; que gallee multum navigaverunt. Sed quando fuerunt dicte due gallee in hoc mari de Ethiopia¹²², una earum se reperit in fundo sicco, per modum quod non poterat ire nec ante navigare. Alia vero navigavit et transivit per istud mare usque dum venirent ad civitatem unam Ethiopie nomine Menam, capti fuerunt et detempti ab illis de dicta civitate qui sunt christiani de Ethiopia submissis presbitero Iohanni, ut supra. Civitas ipsa est ad marinam prope flumen Sion. Predicti fuerunt taliter detempti quod nemo illorum a par-

119. Cfr. sopra, nota 73.

120. Fiaccadori, *'Arba' Rukun* cit., p. 273

121. F. 9r. Riproduzione fotografica in Revelli, *Cristoforo Colombo* cit., tav. 38. Il documento è stato più volte pubblicato, ad esempio da Surdich, *L'impresa dei fratelli Vivaldi* cit., p. 67.

122. Corretto in *Ghinoia* nel ms.

tibus illis unquam reddidit. Quae predicta narraverunt mercatores Ethiopani in civitate *Cari* (?)¹²³.

Il racconto di ‘Antoniotto Usodimare’, per quanto diverso, condivide alcuni particolari con quello del *Tractatus*: l’anno del viaggio sarebbe il 1290; i marinai sarebbero – almeno in parte – arrivati in Etiopia; essi sarebbero stati fatti prigionieri; notizie su di loro sarebbero poi giunte attraverso fonti etiopiche¹²⁴. In comune è anche il fatto che l’episodio segue immediatamente una descrizione dell’Etiopia e un racconto sul passaggio del *presbiter Iohannes* dall’Asia all’Africa: dopo la sconfitta subita da parte del *magnus canes de Catayo*, di cui parlava anche Marco Polo, egli avrebbe conservato il dominio delle ricche *provinciae de Ethiopia et Nubie*¹²⁵. Come si è detto, il nome attribuito a questo sovrano è *Abet Selip*, *quod vult dicere centum cives*; un nome parallelo al *Libro del conosçimento*, ma che per la sua spiegazione può essere corrottela del *servus crucis* di cui parla il *Tractatus*.

Anche in questo caso, non sta a noi valutare quanto le informazioni riportate da Galvano possano recare contributi alle ricerche sull’affascinante vicenda. La nuova fonte permette in ogni caso un arricchimento e una retrodatazione del quadro: la voce di un arrivo delle navi in Etiopia non è un’invenzione della fine del Trecento, ma risale a una ventina d’anni dopo il viaggio. La spedizione si proponeva, a quanto sembra, di trovare una via verso le Indie passando a sud dell’Africa, due secoli prima di Vasco da Gama, e non – come pure si è pensato – navigando verso ovest, due secoli prima di Colombo: le notizie sull’arrivo dei viaggiatori in Etiopia presuppongono che a Genova ci si aspettasse di trovare loro tracce in quella direzione¹²⁶. Vere o (più probabilmente) false che siano, queste no-

123. Il nome della città è di interpretazione incerta; la lezione sembra piuttosto *Raij*. Nel ms. le parole *mercatores Ethiopani in civitate Cari* sono state corrette in *Antoniotus Usus Maris nobilis Ianuensis*.

124. Altre e più fantasiose notizie sulla sorte della spedizione sono riferite, come è noto, dalla *Lettera di Antoniotto Usodimare* (ff. 9v-10v del manoscritto genovese); ma qui non mette conto di parlarne.

125. Per altre affinità di questa descrizione cfr. sopra, nota 76 e testo corrispondente.

126. Su questo punto, il più accanito e intelligente sostenitore del viaggio transatlantico, Alberto Magnaghi (*I precursori di Colombo* cit., pp. 105-131), aveva buon gioco a soste-

tizie ci restituiscono una tessera in più dell'immaginario suscitato da una pionieristica esplorazione commerciale, troppo in anticipo coi tempi e con le tecniche, ma basata su una corretta intuizione geografica che altri, molto tempo dopo, sapranno valorizzare¹²⁷.

nere che nessuna fonte genovese antica facesse riferimento a una destinazione africana; ma questa fonte ora è stata trovata, ed è appunto il *Tractatus*.

127. Ringrazio per numerose indicazioni e consigli Alessandro Bausi e Rossana Guglielmetti; ringrazio altresì per la loro collaborazione tutti gli studenti coinvolti nel progetto didattico di cui alla nota 4.

ABSTRACT

Galvaneus de la Flamma and Iohannes de Carignano. A New Source on the Ethiopian Legation to Pope Clement V and on the Oceanic Voyage of the Vivaldi Brothers

The *Cronica generalis sive universalis* written by Galvaneus de la Flamma († 1345 ca.) includes a section devoted to Ethiopian matter, consequently entitled *Ystoria Ethiopie*. This section depends on a previous work called *Tractatus de mappa Ianuensi quam composuit sacerdos Sancti Marchi de Ianua*, which must be identified with a book known so far only by a passage in Giacomo Filippo Foresti's *Supplementum chronicarum* (first edition 1483); the author of the *Tractatus de mappa* is Iohannes de Carignano, a Genoese priest who drew and signed a map of Europe and Mediterranean Sea in the first decades of 14th Century. Quoting the *Tractatus de mappa*, Galvaneus provides new details about two famous and puzzling events of the years 1290–1315: the Ethiopian legation to the king of Spain (and to the pope), which is supposed to be the first diplomatic contact between Ethiopia and Latin Europa in the Middle Ages; and the voyage of the Vivaldi brothers, who sailed from Genoa in the direction of Atlantic Ocean, searching a new course to reach India. Furthermore, the *Tractatus* contains a description of politic and religious customs of Ethiopia, as accounted by the ambassadors during their halt in Genoa. This article provides an edition of the Ethiopian section in the *Cronica universalis* (unpublished and preserved in only one manuscript, now in a private collection), with a first survey of its contents.

KEYWORDS: Galvaneus de la Flamma; Iohannes de Carignano; Medieval Cartography; Vivaldi Brothers; Ethiopia.

Paolo Chiesa
Università degli Studi di Milano
paolo.chiesa@unimi.it

SISMEL - EDIZIONI DEL GALLUZZO